

CXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 27 GENNAIO 1976

Presidenza del Vicepresidente ORRU'
i n d i
del Presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: "Norme in materia urbanistica per misure provvisorie di tutela ambientale". (138) (Discussione):	
ANEDDA	3969
Elezione di un componente del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero "Ospedali riuniti" di Cagliari:	
PRESIDENTE	3971
(Risultato della votazione)	3972
Mozioni concernenti la condizione dei beni naturali, ambientali e culturali della Sardegna, la situazione urbanistica e l'esigenza di interventi operativi e legislativi nell'organizzazione del territorio. (Continuazione e fine della discussione):	
GHINAMI, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica	3945
CARRUS	3955
MACIS	3961
LIPPI	3967
PRESIDENTE	3968
Sull'ordine del giorno:	
SODDU, Assessore al bilancio e programmazione	3971
ISONI	3972
PRESIDENTE	3973
DEL RIO, Presidente della Giunta	3973
PUDDU PIERO, Assessore ai lavori pubblici e trasporti	3974

La seduta è aperta alle ore 18.

LOFFREDO, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 dicembre 1975, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni numero 10 e numero 11.

Conclusa la discussione generale, la parola è ora alla Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghinami.

GHINAMI (P.S.D.I.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Credo che sia appena il caso di sottolineare l'ampiezza della problematica toccata dalle mozioni 10 e 11 e anche dagli interventi che questa mattina si sono succeduti in questa Aula. Una corretta posizione di fronte ai temi accennati presuppone, a monte, alcune scelte di fondo di carattere politico generale e, vorrei dire, anche di carattere culturale e di civiltà.

Vorrei richiamare all'attenzione del Consiglio un documento che è stato approvato nel giugno del 1974 dalle Comunità locali e regionali associate alla Comunità dei Comuni d'Europa, che essi tutti hanno sottoscritto all'unanimità, intitolata: "Dichiarazione di principi sui proble-

mi dell'ambiente" e ribattezzata poi generalmente col nome di: "Carta di Bruges"; merita di richiamare l'attenzione e la meditazione del Consiglio su alcuni dei 10 punti in cui si articola la "Carta di Bruges". Essa, vorrei sottolineare, non è stata compilata da Consiglieri e da membri di estrazione esclusivamente marxista, ma da esponenti di tutte le correnti politiche, solamente da uomini che sentono l'esigenza di una posizione moderna, di una posizione coerente, adeguata all'importanza di questi problemi. La "Carta di Bruges" afferma: "Non si potrà prospettare una urbanizzazione razionale, né i poteri locali potranno mai condurre a buon fine la lotta per la salvaguardia dell'ambiente, senza attuare una politica fondiaria capace di eliminare la speculazione". In altri termini, senza la eliminazione della rendita fondiaria urbana, senza far prevalere completamente nella gestione del territorio l'interesse generale su quello particolare, non si potrà mai attuare un'organizzazione a misura dell'uomo, né potranno essere attuate serie riforme di alcun tipo, né conseguire la salvaguardia delle risorse naturali. Né si potrà eliminare il disinteresse del privato proprietario verso la pianificazione urbanistica, condizione questa indispensabile perché la programmazione territoriale risponda agli interessi della comunità.

Questo sembra dunque un punto irrinunciabile; il primo. Ma non è sufficiente, perché non si può ridurre il problema al solo fatto della eliminazione della rendita fondiaria. "Un'autentica politica dell'ambiente — continua la "Carta di Bruges" — resta indissociabile da una ridefinizione della nozione di sviluppo". La civiltà occidentale è tuttora dominata da quella che gli ecologi anglossassoni hanno chiamato la "Grautmania", cioè la mania dello sviluppo, l'aspirazione a tassi di crescita economica, industriale il più possibile elevati indipendentemente dai costi sociali che vi sono inevitabilmente connessi: l'inquinamento, la distruzione dei beni naturali, gli squilibri sociali e così via. Ciò spiega come, nonostante l'abolizione dell'intervento dei privati nella gestione del territorio e l'abolizione della logica del profitto capitalistico, anche nei Paesi ad economia socialista si siano verificati casi di inquinamento imponenti: il

Volga, il lago di Bajkal, il Mar Baltico sono fra i corsi e gli specchi d'acqua più inquinati oggi esistenti.

Lo sviluppo non può essere concepito come aumento del prodotto nazionale lordo, ma come arricchimento e innalzamento della qualità della vita, per usare l'espressione di Galbraith, l'economista americano che ha messo a nudo il mito della società industriale e della società opulenta, e che consiste, questo miglioramento della qualità della vita, innanzitutto nell'attuazione di una condizione di armonia e di equilibrio fra l'uomo e il suo ambiente naturale e artificiale e lo spostamento della crescita del benessere, della sfera dei consumi privati a quella dei consumi collettivi.

Dobbiamo dunque esprimere un giudizio di insufficienza su quello che è stato chiamato da un celebre sociologo marxista il "Riduzionismo marxista", secondo cui basterebbe l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione per risolvere il problema. Del resto anche il marxismo è l'erede e il continuatore della concezione di fondo della civiltà occidentale e borghese dell'uomo come conquistatore e signore della natura da sottoporre senza alcun limite alla manipolazione e alla distruzione, allo sfruttamento intensivo, come si trattasse di una risorsa inestinguibile.

Ancora più duro deve essere il giudizio sul riduzionismo tecnologico, in atto soprattutto nei paesi industrialmente avanzati dell'occidente; esso consiste nell'affermazione che ogni tipo di inquinamento può essere isolato e trovare il suo rimedio tecnico. Così l'industria inquinante, magari la stessa industria, creando una società affiliata, guadagna prima producendo a bassi costi senza preoccuparsi degli inquinamenti prodotti e scaricando il danno sulla collettività, e poi offre i propri servizi per disinquinare, a spese sempre della collettività, guadagnando ancora sulla eliminazione parziale del danno da essa stessa prodotto; è questo il punto centrale di quel saggio inquietante di Dario Pacino, intitolato "L'imbroglio ecologico".

Ma il disinquinamento è un rimedio parziale, come ho detto, che oltre tutto rischia di distruggere il senso globale del problema; — "non

è un problema tecnologico di pattumiere" — ha scritto giustamente il sociologo francese Edgard Mourain, né si tratta di arrestare la crescita economica, ma di modificarla radicalmente, in direzione di una nuova qualità della vita; e qui veniamo ad un altro punto essenziale del nostro discorso.

La politica della salvaguardia dell'ambiente non può essere vista settorialmente e come rimedio da apportare a posteriori, ma deve integrarsi in un processo simultaneo di programmazione economica e di pianificazione territoriale; e queste devono essere concepite tenendo presente l'interesse generale e la protezione ambientale e non le cosiddette funzioni latenti; cioè non devono mirare a proteggere subdolamente interessi privatistici di grossi operatori industriali, e questa posizione deve essere tenuta presente in ogni azione da parte dei poteri politici a tutti i livelli.

Per quanto attiene alla nostra Isola, e queste sono le cose che stanno a monte del discorso delle mozioni, è necessaria una riflessione sul tipo di industrializzazione prescelta — quello petrolchimico di base — sulla localizzazione, nonché sul nuovo modello di sviluppo, che sulla base delle considerazioni fin qui svolte, la Sardegna deve perseguire per il futuro.

Per quanto attiene al primo punto, e cioè al tipo di industrializzazione prescelta, nessuno oggi può, se è sano di mente, pensare di chiedere una chiusura degli impianti operanti nella nostra Isola; però occorre richiedere, e far osservare, le maggiori garanzie possibili e le modifiche strutturali necessarie per impedire, nel massimo possibile, i danni e la compromissione delle risorse naturali, della salute e del benessere fisico delle nostre popolazioni.

La riflessione, dicevo, non vale tanto per il passato, purtroppo, quanto per il futuro; l'onorevole Giovanni Berlinguer nel suo intervento interessantissimo del 7 novembre 1974 al Convegno di Firenze, ha portato ad esempio di quanto è avvenuto nella Valle del Sanvero, 32 Comuni, dove migliaia di persone, di trattori, hanno occupato le terre dove doveva essere installata una raffineria e quattro fabbriche petrolchimiche per un investimento di 350 miliardi; — "lot-

ta tempestiva" ha detto l'onorevole Berlinguer — "perché intrapresa prima dell'avvio di qualsiasi investimento; lotta stimolante, perché mobilitava insieme categorie produttive e popolazioni; lotta centrale ed organica perché tendeva e tende ad imporre uno sviluppo economico sull'uso moltiplicatore delle risorse umane e naturali"; egli, nelle conclusioni del Convegno, ha sottolineato un altro aspetto importante: ha invitato le forze politiche a non voler considerare la politica ambientale come un lusso da perseguire nei periodi di prosperità e da accantonare nei periodi di crisi. Vorrei aggiungere, per conto mio, che la difesa dell'ambiente, lungi dall'essere un lusso per i tempi di prosperità e di espansione, può essere utilmente usata anche come misura antirecessiva: i recenti provvedimenti della Regione lombarda fanno testo sulla possibilità di questa scelta. Vorrei concludere ancora con le parole conclusive dell'onorevole Giovanni Berlinguer, che ha concluso con forza che la politica di tutela ambientale è la condizione per salvaguardare lo sviluppo futuro, sia sul piano industriale ed economico in generale, che nella salvaguardia del benessere fisico e spirituale degli uomini.

Per quanto attiene al secondo punto, cioè al nuovo modello di sviluppo, credo che esso sia un tema sul quale deve soprattutto impegnarsi l'attività del Consiglio regionale, e ciò perché anche alla luce della legge 33, "l'indicazione delle linee di sviluppo", così importanti nella scelta degli obiettivi di fondo, su cui indirizzare, appunto, lo sviluppo della nostra Regione, devono essere approfonditi e tracciati dal Consiglio regionale.

Io risponderò brevemente a quanto è indicato nelle mozioni stesse, ma prima di parlare punto per punto degli argomenti trattati nella parte dispositiva delle mozioni, vorrei accennare a due aspetti che sono stati toccati dalle mozioni e sono stati trattati lungamente anche stamattina: il problema relativo ai beni culturali ed il problema relativo ai centri storici.

Io ho detto, poco fa, e ho cercato di dimostrare, come di fronte a problemi come questi non sono sufficienti i problemi di pura tecnica (dobbiamo poi domandarci se è possibile che

esista una tecnica pura, neutrale da qualunque scelta politica, o se essa non sia l'espedito a cui ricorrono queste forze conservatrici perché anche il non scegliere finisce per essere una scelta politica); quindi, dicevo, occorre, non solo una scelta tecnica, ma anche una scelta politica, occorre che la collettività possa disporre del diritto di indirizzare lo sviluppo della città e del territorio in armonia coi lavori che essa richiede, ritene fondamentali, per fare cioè una programmazione urbanistica e territoriale; per questo fine è indispensabile una precisa scelta politica, il controllo dei suoli, ho detto, da parte della collettività; ma il punto centrale del discorso non è la scelta tecnica, non è la scelta politica, pure importante e indispensabile, ma è soltanto la scelta culturale, soprattutto la scelta culturale.

Recentemente vi è stata, nel nostro Paese una grossa svolta proprio per quanto attiene ai problemi dei beni culturali; è stata giustamente rivendicata e costantemente ribadita la unità fra cultura e ambiente, la visione integrale del territorio; contro ogni mutilazione antiquariale, è stato detto, contro la vecchia estetica delle singole bellezze, delle rarità naturali ed artistiche dei panorami, dei belvedere eccezionali, per dirla con le parole del Ministro Spadolini, nel nuovo concetto di ambiente confluiscono il recupero della natura violentata e deformata, e cioè la battaglia ecologica, la tutela e il recupero delle testimonianze storiche ed artistiche, una prospettiva che assorbe in sé anche la pianificazione del territorio, e quindi investe la più diretta e qualificante competenza della Regione. Un'unità per natura e storia che non deve avvenire solo nel recupero del passato ma anche del presente e dell'avvenire, occorre cioè coinvolgere in questa battaglia le comunità locali e le comunità popolari, la scuola e la cittadinanza tutta; non solo i giovani quindi devono partecipare a questo recupero dei beni culturali, ma tutti quanti i rappresentanti della nostra collettività. Occorre che la tutela dei beni ambientali non venga più affidata esclusivamente ai dotti e agli scienziati, ma bisogna spingere le comunità popolari ad interessarsi di questi problemi perché ciò significa veramente promuovere la crescita culturale e sociale della nostra comunità. Nella difesa, insomma, e

nella fruizione di questi beni culturali, bisogna superare il carattere elettistico che esse hanno finora avuto, per coinvolgere la generalità dei cittadini.

Queste mi sono sembrate le indicazioni che scaturiscono anche dalle mozioni numero 10 e numero 11, ma mi pare che esse vadano ampliate soprattutto dove si parla di censimento dei beni di rilevante interesse ambientale, non limitandolo solo a quello dei beni pubblici, come è detto nelle mozioni, ma estendendolo a tutti i beni anche di proprietà privata. Parlo ad esempio di beni come possono essere — io ricordo uno di quelli per i quali mi occupai quando ero Assessore al turismo — il castello di Sanluri che è interessantissimo e costituisce forse il terzo museo della Sardegna, a cui la Regione, fino a qualche anno fa, dava un contributo abbastanza limitato per la custodia e veniva tenuto aperto perché tutti potessero visitarlo; occorre effettivamente che la Regione si occupi direttamente di queste cose, gestendo e concedendo contributi, purché vengano destinati alla fruizione popolare.

Recentemente, naturalmente le mozioni proprio perché vengono in discussione con notevole ritardo sono superate in alcuni punti, è stata approvata dal Parlamento la nuova legge sulla difesa dei beni culturali e dei beni ambientali. In questa legge si dice che in ogni provincia esiste una Commissione (lo Stato si è riservato istituzionalmente questo compito) formata da tutti rappresentanti, funzionari dello Stato: bibliotecari, sovrintendenti, direttori dei diversi archivi storici e bibliografici, eccetera, i quali si riuniscono collegialmente; però vi è una pari quantità di membri che devono essere nominati dalla Regione; questa Commissione ha il compito di custodire i beni culturali.

Occorre quindi probabilmente raggiungere un accordo di collaborazione fra Regione e Ministero, specialmente oggi, che è più aperto, per la presenza del Ministro Spadolini, a questi problemi ed è dotato anche di cospicue dotazioni finanziarie; questo per giungere ad un capillare censimento di tutti i beni culturali, ambientali, storici, architettonici, artistici, bibliografici ed archivistici. Io vorrei ricordare ai colleghi che mi hanno cortesemente interrotto, come la Regione

Piemonte abbia recentemente stabilito col Ministro Spadolini e con il Ministro dei beni culturali, un accordo per la gestione mista di queste questioni, ottenendo un certo numero di miliardi dal Ministro Spadolini, e iniziando concretamente, probabilmente come prima regione italiana questo censimento di tutti i beni culturali: il castello di Stupinigi, i diversi parchi, il castello di Cavour eccetera, sono stati recentemente sistemati e stanno per essere aperti al pubblico, appunto sulla base di questo accordo, quindi non si tratta di cose di secondaria importanza, ma indubbiamente è una via che forse potrà essere perseguita. Occorrerà prendere naturalmente contatto con le autorità militari per il rilascio dei beni ambientali e culturali soggetti appunto alle servitù militari.

Del resto noi abbiamo, a questo riguardo, la lezione che ci viene dalle Regioni che ci hanno preceduto in questa strada e dalle legislazioni veramente interessanti della Francia e dell'Inghilterra.

Il problema dei centri storici che è stato anche qui abbondantemente discusso, non è certo di facile soluzione; è noto che questo problema è nato quando, in conseguenza della rivoluzione industriale, si sono determinati un processo di urbanizzazione accelerato ed una rapida e violenta trasformazione della società. Finora quali sono stati gli atteggiamenti che il nostro Paese si è preso nei confronti dei centri storici? Inizialmente quello degli sventramenti selvaggi, facciamo un esempio: Firenze, che diventò capitale all'epoca umbertina, e soprattutto Roma, sia all'epoca in cui divenne capitale che durante il periodo fascista. Le conseguenze di questo fatto sono, mi pare, visibili a tutti: la distruzione del tessuto urbano, la deturpazione dei vecchi quartieri, il peggioramento del traffico, la creazione delle cosiddette borgate, perché i vecchi quartieri che venivano demoliti per costruirvi grandi strade, o per costruirvi palazzotti, o Ministeri o altri edifici pubblici, venivano trasportati e alloggiati in ricoveri non molto felici che hanno dato vita, appunto, alle borgate romane di pasoliniana memoria! La edificazione di brutti edifici pubblici ispirati al monumentalismo piacentiniano, che non avevano il fine di celebrare e di miglio-

rare la situazione della popolazione, quanto quello di celebrare la glorificazione dello Stato; ma quella che è stata poi criticata in maniera particolare è la rottura di tutta una serie di tessuti urbanistici, come quella delle grandi strade che sono state aperte: basti pensare alla via della Conciliazione, per cui è stato demolito tutto un vecchio quartiere curato dal Borromini, per aprire una strada caratterizzata da un classicismo disadorno, come diceva allora Piacentini, e che ha tolto a San Pietro quello che forse era il suo fascino principale, la cosiddetta "sorpresa borrominiana", cioè il fatto che ad un certo punto, uscendo da una strada piuttosto angusta appariva in tutta la sua magnificenza e ampiezza, la grandezza della piazza di San Pietro, rendendo e moltiplicando quello che è il fascino della piazza stessa. Immaginate, per rendervi un'idea, che cosa succederebbe in un caso tipico, che viene ricordato, se a Trinità dei Monti si arrivasse, non attraverso una serie di strade anguste, una piazzetta angusta, dalla quale improvvisamente la si vede innalzarsi in quel modo, ma attraverso una prospettiva ampia, larga, che la renderebbe naturalmente molto meno ricca di fascino e di attrattiva; queste distruzioni e questi sventramenti hanno praticamente dato vita a tutta una serie di situazioni gravi e di modificazioni della situazione esistente precedentemente; se ci fosse il collega Chessa probabilmente ricorderebbe i versi del Baudelaire che piangeva sulla Parigi che non esisteva più, ma che era cambiata completamente.

Un altro aspetto, oltre quello degli sventramenti, è l'aspetto estetizzante, che ha considerato i centri storici, non come un insieme urbanistico, ma come un patrimonio architettonico, salvandone alcuni singoli monumenti isolati, intercalati dall'edilizia nuova che veniva naturalmente crescendo. Cosa si è verificato subito dopo la guerra nel nostro Paese? Si sono creati due fenomeni: quello della congestione, cioè si è consentito di ricostruire nei vuoti creati dalla guerra per volumi che erano una, due, tre volte superiori ai volumi distrutti e si è quindi congestionato il vecchio centro storico; quando questo era completamente pieno, si è consentita la possibilità di libera fuga verso la periferia che è stata, anche questa, coperta dalla speculazione edi-

lizia, che ha creato tutta una serie di spazi privi di servizi, senza spazi pubblici, caratterizzata da un'espansione a macchia d'olio che si estende sempre di più.

Intanto, come si sa, per la decadenza delle vecchie aristocrazie che non sono in grado di ammodernare la loro residenza, e per la loro preferenza nei confronti di case più comode e più lontane dalla congestione del centro storico, per il decadimento igienico e culturale e la fuga delle popolazioni attive, nei centri storici si è creata tutta una serie di spopolamenti che ha creato a sua volta quello che voi certamente potete vedere guardando il centro storico di Cagliari: un'area di parcheggio in cui viene a situarsi una popolazione di nuova immigrazione in attesa che la mano pubblica gli dia un locale per abitarvi, e appena questa viene lasciata, nuova gente viene a sostituirsi a questa. I centri storici si sono degradati fino a diventare e a trasformarsi in una periferia sociale.

Per effetto di questa situazione abbiamo nel nostro Paese una situazione veramente folle dal punto di vista abitativo. Possediamo 63 milioni di stanze, alcune stanze di lusso, perché destinate a un particolare tipo di abitanti, e altre invece che sono cadenti: 1/3 delle stanze esistenti del nostro Paese sono cadenti, e si trovano nei centri storici. Quindi, 63 milioni di stanze da un lato, e 55 milioni di abitanti: si dovrebbero avere 8 milioni di stanze in più, mentre vi è un enorme fabbisogno di case popolari, di case che siano igienicamente accettabili. Vi è anche da questo punto di vista, uno spreco di ricchezze impressionante! Anche qui il problema non è solo tecnico, non è solo politico, ma è un problema culturale. Non si spiega che accanto a Varsavia, per esempio, che è una città completamente nuova che ha recuperato quanto è ancora possibile della storia e della natura dei luoghi, ed ha cancellato anche le contraddizioni della vecchia città, e la cui ricostruzione a un'opera in sé stessa urbanisticamente perfetta, vi siano altre città, anche esse nei Paesi d'oltre cortina, nelle quali vediamo pullulare colonnati, grattacieli e cuspide ed edifici ricoperti da decorazioni anacronistiche. E' un problema culturale, perché diversamente non si spiegherebbe perché, pur essendo

Bologna un esempio cui tutte le altre città italiane dovrebbero guardare, Parma, Reggio Emilia e Modena abbiano seguito, pur con amministrazioni dello stesso colore, un esempio estetizzante volto a salvare edifici monumentali e a considerare tutto il resto da demolire e da sostituire con nuovi edifici.

Proprio la concezione unitaria fra cultura e ambiente, la visione integrale del territorio, la contestazione del monumento isolato e la difesa dell'organicità di tutto il tessuto urbano ha presieduto allo studio e al recupero del centro storico di Bologna. Esso è stato considerato un organismo urbanistico, cioè un tessuto nel quale si deve invece vivere, non una serie di monumenti da reintegrare. Ne deriva il problema dei servizi pubblici da costituire, certamente! Però si è evitata tutta una serie di folli sventramenti e si è mantenuta la vecchia popolazione là dove essa si trovava. Questa a me sembra la via che anche in Sardegna dovrebbe essere seguita: un rinnovamento conservativo, per iniziativa pubblica della Regione e dei Comuni, dell'intero tessuto edilizio dei Comuni: qualcuno ha detto, mi pare, stamattina, e se non sbaglio il collega Farigu, che i Comuni non sono interessati al problema. Non è vero. E' stato giustamente osservato che la legge 865, così come la 167 e anche la legge 166 possono essere utilizzate a beneficio dei centri storici; almeno, nel recente convegno tenuto a Roma su questo argomento, questi fatti sono stati esaminati e discussi.

Dicevo, quindi risanamento conservativo dell'intero tessuto edilizio, come è avvenuto a Bologna, dotazione di servizi dove sono carenti, mantenimento della loro struttura sociale, conferimento di una funzione al centro storico, riportandovi le attività che sono compatibili con la sua struttura urbanistica.

Il centro storico come problema cessa di esistere se vengono risolti i problemi della città.

Qual è la situazione che noi abbiamo in Sardegna? Le due città che sono maggiormente interessate ai problemi del centro storico sono soprattutto Cagliari e Sassari. Per quanto attiene a Cagliari vi esiste un piano particolareggiato che è di una rigidità assoluta nel senso che ha solo una funzione conservativa passiva: non si può

toccare nulla se non in presenza del piano particolareggiato, piano particolareggiato che riguarda poi solamente il Castello e non gli altri tre centri storici di Cagliari, che sono i quartieri di Stampace, di Vullanova e della Marina.

Pare che già la vecchia Amministrazione avesse iniziato a modificare questo atteggiamento, ma certamente, oggi, il più degradato di tutti è il quartiere del Castello perché anche la popolazione che esso aveva l'ha completamente perduta, ed è un quartiere praticamente morto, è solo una zona di parcheggio dove entrano gli emigrati che poi se ne vanno quando trovano un altro locale.

Anche a Sassari il problema non è affrontato razionalmente; vi è un piano particolareggiato che prevede la demolizione completa del centro storico e la sua ricostruzione; credo che anche questo, ormai, sia nella volontà del Comune di modificarla.

Oristano ha poca roba; Alghero invece ha qualche aspetto interessante, ma ha carenza di strumenti urbanistici; a Porto Torres purtroppo è già praticamente stato distrutto tutto il centro storico attorno alla basilica di San Gavino e a Bosa, praticamente, ci si orienta verso un villaggio turistico per gli abitanti che ci vogliono andare. Dicevo a questo riguardo che noi abbiamo l'esempio appunto di una città in cui il problema è stato affrontato da un punto di vista organico, cioè da un punto di vista del tessuto cittadino inteso come un organismo unitario e non vedendo il singolo edificio e il singolo monumento da salvare, come è appunto avvenuto a Bologna.

Per quanto attiene agli aspetti più propriamente dispositivi delle mozioni, a me pare che esse si possono articolare, grosso modo, in tre aspetti: a) interventi di carattere conoscitivo; b) interventi di carattere amministrativo e operativo; c) interventi di carattere legislativo.

Per quanto riguarda l'urbanistica ci si è chiesto quali sono le cose che la Regione ha fatto. Vorrei dare qualche dato perché nella mozione si dice con molta approssimazione che vi è un enorme ritardo nell'esame e nella discussione degli strumenti urbanistici: negli ultimi due anni 1974-1975, piani regolatori generali esaminati 4, approvati 2, da definire 2; varianti piano rego-

latore generale: presentate 19, definite 14, da istruire e da definire 5; piani particolareggiati: presentati 7, definiti 6, da definire altri 6; regolamenti edilizi e programmi di fabbricazione: esaminati 174, definiti 125, da istruire e definire 52; varianti a regolamenti edilizi e piani di fabbricazione: presentati 312, definiti 243, da istruire e da definire 240; piani di lottizzazione: esaminati 361, definiti 276, da istruire 53 e così via di seguito.

Deroghe ai regolamenti edilizi: esaminate 65, definite 52. In totale sono stati esaminati in due anni 1.037 strumenti urbanistici e ne sono stati definiti 804, il che a me sembra sia un consuntivo assolutamente soddisfacente dell'attività di questa sezione che resta una delle sezioni più efficienti dell'Assessorato che presiedo.

Si chiede ancora nella mozione qual è la situazione dei Comuni isolani ancora sprovvisti di strumenti urbanistici generali. In provincia di Cagliari, che è formata da 102 Comuni, vi sono tre piani regolatori approvati: Cagliari, Sellaragus e Sant'Anna Arresi; programmi di fabbricazione approvati: 92; Comuni sprovvisti di strumento urbanistico approvato, 5: Domusnovas, Fluminimaggiore, Lunamatrona, Musei, Ortacesus; Comuni sprovvisti di strumento urbanistico, perché non lo hanno neppure adottato, solamente due: Armungia e Gesico.

In provincia di Oristano: Comuni 76, piani regolatori approvati due: Oristano e Terralba; programmi di fabbricazione approvati 72; Comuni sprovvisti di strumento urbanistico approvato 2: Samugheo e Ula Tirso.

Provincia di Nuoro, Comuni 98, piani regolatori generali approvati, due: Nuoro e Tonara; programmi di fabbricazione approvati 69, Comuni sprovvisti di strumento urbanistico approvato 21: Gadoni, Gavoi, Ilbono, Irgoli, Loceri, Loculi, Lotzorai, Magomadas, Modolo, Noragugume, Oliena, Orgosolo, Ortueri, Osini, Ovodda, Seulo, Teti, Tiana, Torpè, Ulassai, Villagrande Strisaili; Comuni sprovvisti di strumento urbanistico adottato sono in tutto 6: Escalaplano, Galtelli, Laconi, Onifai, Osini e Ollolai, dove pare che gli amministratori vengano minacciati, se dovessero approvare lo strumento urbanistico.

Provincia di Sassari: Comuni 81; piani rego-

latori generali approvati numero 3: Ozieri, Porto Torres, Sassari; programmi di fabbricazione approvati 70; Comuni sprovvisti di strumento urbanistico approvato 7: Alà dei Sardi, Benetutti, Bulzi, Burgos, Esporlatu, Olbia e Valledoria; Comuni sprovvisti di strumento urbanistico adottato, 1 solo; Monteleone Roccadoria. Come si vede, anche da questo punto di vista, la situazione della dotazione di strumenti urbanistici per quanto attiene questi Comuni è abbastanza soddisfacente.

Si chiede anche quante sono le lottizzazioni che i Comuni hanno approvato direttamente, le parti che del territorio che sono state assoggettate a lottizzazione e quelle che ancora non lo sono; non sono in grado di fornire questi dati ma posso informare il Consiglio che è in corso a cura dello IASMA una elaborazione dei dati completi di tutta la attività urbanistica comunale in collaborazione con gli uffici regionali competenti: l'Assessorato, il Comitato di Sezione di Controllo, e i Comuni stessi; la raccolta dei dati è già completa per la provincia di Nuoro ed è in corso la relativa elaborazione sistematica; inizia in questi giorni la rilevazione dei dati per la provincia di Oristano.

Per quanto attiene ad altri aspetti conoscitivi che sono stati chiesti, devo informare che, per quanto attiene le zone umide, stagni, paludi, eccetera, è in corso un'indagine in esecuzione di una deliberazione della Giunta regionale, per arrivare ad un piano di valorizzazione e conservazione delle zone umide; per quanto attiene al problema delle cave, sta per essere inviata a tutti i Comuni una scheda censimento sulle cave attive ed abbandonate, per arrivare ad una pianificazione dell'attività estrattiva; per quel che concerne i rifiuti solidi urbani, è stata completata la raccolta di dati, che sono in corso di avanzata elaborazione sistematica per tutti i Comuni della Sardegna.

Scarichi fognari urbani e industriali: si sono raccolti tutti i dati relativi e si procederà alla relativa elaborazione compatibilmente con la dotazione di personale. Indagine floro-faunistica, che pure è chiesta dalla mozione; l'Ispettorato forestale di Tempio sta facendo un rilevamento cartografico sulla scala 1:25000, della copertura ve-

getale dell'Isola: intensità, tipo di vegetazione, stato di essa, eccetera: mancano pochi fogli ed essa potrebbe essere completata entro i prossimi 6 mesi.

Per quanto attiene allo studio dei parchi è stato condotto a termine dall'Assessorato alla rinascita uno studio abbastanza approfondito che, partendo dalla valorizzazione del parco del Limbara, praticamente, traccia la linea di tutto il sistema dei parchi con una concezione effettivamente molto nuova, una concezione ispirata alla conservazione attiva, intanto perché appare difficile, e forse non opportuno, modificare un rapporto di inserimento di attività umane in un ambiente naturale che dura da secoli, ed anche perché, senza consentire la possibilità di un parco aperto, ci troviamo di fronte alla resistenza delle popolazioni che non permetterebbero la loro costituzione. Ripeto, è uno studio abbastanza approfondito che parte dai concetti dei parchi aperti all'attività umana, e che prevede la costituzione dei seguenti parchi: Gennargentu, come parco di interesse nazionale, parco di interesse nazionale e non parco nazionale perché diversamente verrebbe gestito non da noi, ma dal Ministero dell'agricoltura. Parchi di interesse locale sono: il parco dei Sette Fratelli, il parco di Piscina Manna, il parco della Giara, un parco nel Monte Ferru, uno nel Monte Arci, uno sul Limbara e uno sul Marghine. Questo è lo studio del sistema dei parchi che è stato, come vi dicevo, completato e che, ripeto, è una delle cose che abbiamo praticamente compiuto.

Per quanto attiene alle altre indagini conoscitive che vengono proposte dalla mozione, debbo dire che queste indagini potranno essere effettuate, ma occorre tener conto che spesso ci vuole la collaborazione di istituti e organismi specializzati esterni e, per consentire la loro collaborazione, occorre che ci sia una legge da approvare in tal senso, cosa che faremo proponendola appunto all'Assemblea.

Per quanto attiene ai problemi dell'urbanistica, cioè sui caratteri amministrativi ed operativi, vorrei dire che alcuni ritardi che si sono verificati in passato, erano dovuti alla complessità delle procedure relative. Il decreto legge 480, con le norme di attuazione, ha fatto venir meno,

però, il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il parere della Sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche e della Sovrintendenza ai monumenti e gallerie; cioè ha consentito di snellire molto il lavoro, e lo consentirà ancora di più per il futuro perché, come voi sapete, è di recentissima approvazione. Per quanto riguarda la democratizzazione del procedimento di approvazione degli strumenti urbanistici, anch'esso richiesto dalla mozione stessa, in attesa della legge urbanistica regionale, che ci sembra il luogo più idoneo per la costituzione di questa Commissione, occorre dire che abbiamo deliberato in Giunta regionale, la costituzione di un organismo che oltre alla presenza di esperti interdisciplinari, prevede anche la presenza di rappresentanti dei Comuni su designazione dell'ANCI: Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia. Questa deliberazione della Giunta, che istituisce questa nuova Commissione è all'approvazione della Corte dei Conti.

Per quanto attiene all'opera di assistenza e di vigilanza che ci viene richiesta soprattutto nella mozione presentata dal Partito comunista, io vorrei ricordare che questa in effetti avviene, soprattutto nei locali dell'Assessorato e spesso inviando i funzionari presso i diversi Comuni; ma essa potrà essere migliorata, utilizzando il personale della sezione urbanistica del Provveditorato alle Opere Pubbliche che adesso è passato alla Regione; io però ritengo che, per quanto riguarda l'assistenza su cui insiste giustamente la mozione presentata dai colleghi comunisti, una soluzione razionale e democratica del problema vada ricercata nella attivazione degli organismi comprensoriali e nell'affidamento di tali compiti a questi organismi da dotare, naturalmente di adeguate strutture tecniche.

Per quanto attiene all'ecologia, vorrei ricordare che la legge numero 16, trova alcune difficoltà di approvazione presso la Corte dei Conti, e vi è d'altra parte una difficoltà perché la legge 480 sulle norme di attuazione ha riaffermato la riserva statale sulle materie dell'inquinamento delle acque, dell'inquinamento atmosferico e dell'igiene del suolo; queste difficoltà dovranno essere superate anche a livello politico per la affermazione di più ampie competenze della Re-

gione nei predetti settori.

Comunque, la complessità delle procedure crea notevole difficoltà ad una rapida approvazione di queste pratiche relative alla ecologia.

Vorrei inoltre ricordare, per quanto attiene all'aspetto legislativo, che molte delle cose che ci venivano richieste nella mozione numero 12, dei colleghi comunisti, hanno trovato già attuazione, intanto per effetto della legge 33: al punto primo si chiedevano i criteri di riferimento entro i quali dovrà essere redatto il piano urbanistico regionale, e mi pare che questi sono stati appunto indicati nella legge 33, che appunto parla del piano urbanistico regionale, fissa il piano urbanistico comprensoriale e stabilisce appunto le procedure. Per quanto attiene al secondo punto, di fornire i mezzi tecnici e finanziari necessari ai Comuni per predisporre e gestire i piani per l'edilizia economica popolare, è intervenuta la legge 22, che ha istituito il fondo per l'edilizia economica popolare e lo sviluppo urbano, in attuazione dell'articolo 16 della legge 268.

Per quanto attiene alla approvazione rapida dei piani particolareggiati e di edilizia economica e popolare ed ai piani dei servizi redatti a norma della legge 22 ottobre 1971, vorrei ricordare che la mozione comunista suggeriva l'approvazione per decorrenza di termini; noi, anche perché in carenza di una legge che stabilisca la approvazione per decorrenza di termini, che non può essere data senza una legge, abbiamo dato precedenza assoluta all'esame, all'approvazione di questi strumenti; per quanto attiene all'ultimo punto, al punto 6, la competenza regionale (diceva, la mozione comunista: disciplinare il demanio marittimo e una congrua fascia di territorio costiero al fine di garantire l'accesso al mare di tutti i cittadini), e questo abbiamo fatto con la legge 138 che è all'esame del Consiglio stesso; inoltre, la mozione comunista chiedeva che gli atti di esproprio venissero emessi, a norma della legge 865 o in virtù di disposizioni concernenti la realizzazione di opere pubbliche di interesse sociale, rapidissimamente; vorrei ricordare che successivamente a questa mozione è stata approvata la legge numero 1 che ha demandato l'approvazione, anche ai fini della dichiarazione di pubblica utilità, ai Comuni; così pure la legge

che sarà prossimamente presentata in Consiglio sul rifinanziamento della legge numero 9, prevede la devoluzione ai Sindaci della competenza di adottare alcuni fra i primi adempimenti del processo espropriativo; quindi, in un certo senso, molte di queste cose che venivano chieste, come dicevo, sono state superate, proprio per il fatto che abbiamo discusso con notevole ritardo queste mozioni.

Per quanto attiene alla approvazione di una legge generale urbanistica, vorrei ricordare che la Giunta ha costituito ufficialmente una Commissione per lo studio della legge urbanistica regionale che ha già individuato le linee generali, sia per quanto attiene al regime dei suoli, sia per quanto attiene ai livelli di pianificazione, linee generali che io ho inviato già al Presidente della Commissione speciale per l'ecologia e l'urbanistica.

Io mi scuso per la prolissa elencazione e per aver voluto rispondere puntualmente a tutte o quasi tutte le questioni che sono state trattate nelle due mozioni, assai complesse e complicate.

Per quanto attiene al problema della legge 138, cosiddetta legge della tutela delle coste, io credo che meglio di me e più approfonditamente di me l'abbia fatto stamattina il Presidente della Commissione; io vorrei ricordare che la legge 138 nasceva da una precisa indicazione del Consiglio, sia della mozione numero 12, del Partito comunista, dove si parlava di una adeguata distanza dal mare delle costruzioni, sia della mozione numero 11, dei colleghi democristiani, in cui si chiedeva di costituire una fascia di salvaguardia delle zone costiere di almeno 300 metri dal mare. Poi abbiamo ritenuto per ragioni, così, paesaggistiche, di ridurre questa misura di salvaguardia a 150 metri; quindi, dicevo, una legge che nasce dalla volontà del Consiglio e una legge che per le modifiche sostanziali e per l'approfondimento con cui è stata esaminata dalla Commissione competente, può dirsi fino ad un certo punto legge della Giunta e non legge della Commissione stessa che l'ha completamente rivista, e devo dire, confessandolo sinceramente, ampiamente migliorata! Non succede spesso che questo avvenga in Commissione, scusate la sincerità, ma questa volta debbo dire che è stata veramen-

te ampiamente migliorata dalle modifiche introdotte dalla Commissione. Alle relazioni dei colleghi che mi hanno preceduto e che hanno discusso su questi problemi, io appunto vorrei rifarmi per non dilungarmi ulteriormente.

Per quanto attiene agli interventi che si sono avuti stamattina, credo di aver risposto nel corso del mio intervento; io vorrei ricordare, soprattutto al collega Muledda che si è lamentato o ha suggerito, per meglio dire, la necessità di una democratizzazione della regolamentazione urbanistica, che nel progetto di legge urbanistica che la Giunta sta studiando, e di cui, ripeto, le linee generali ho già fatto conoscere anche alla Presidente della Commissione speciale ecologia e urbanistica, sono previsti tre livelli di pianificazione, e cioè il livello regionale, naturalmente a maglie larghe, col rispetto della legge 33, il livello cioè basato sullo sviluppo economico che deve trovare poi una sua adeguata espressione nella legge urbanistica stessa; il livello comprensoriale che diventa appunto il livello più importante, di maggior rilievo, perché è quello che fa il piano comprensoriale urbanistico e poi infine il livello comunale che è in genere un livello attuativo: i piani comunali dovrebbero rassomigliare a piani particolareggiati più che a piani regolatori generali. Il livello pianificatorio più importante, quello più rilevante a tutti gli effetti è il livello comprensoriale; ecco, mi pare che da questo discorso, dall'attività di vigilanza all'attività di assistenza che il comprensorio dovrà fare, si è proprio scelta la via per una completa democratizzazione del sistema e della pianificazione che noi vogliamo portare avanti. Il collega Muledda ha anche accennato alla necessità che per i centri storici si utilizzi la 865; io credo che più che una volontà della Regione questa è una volontà dei singoli Comuni i quali debbono, appunto, portare avanti questo problema e credo anche che il collega Muledda abbia poi accennato alla necessità di una applicazione delle leggi 166 e 167, ma anche a questo mi pare di aver risposto nel corso del mio intervento.

D'altra parte, ripeto, gli interventi che si sono verificati, salvo qualche critica, del resto abbastanza limitata, mi pare che possono essere non a lungo discussi qui perché in effetti hanno

ricalcato le posizioni che i singoli partiti hanno portato nella Commissione ecologica e urbanistica, e che sono stati largamente recepiti perché credo, tutte le modifiche che sono state introdotte dopo ampia discussione e che hanno convinto gli stessi interessati, hanno portato, appunto, alla estrinsecazione di un documento unitario su cui non vi sono state posizioni negative da parte di nessuno dei componenti della Commissione stessa.

Per quanto attiene alla conclusione del mio dire, io vorrei accennare che la approvazione della linea politica espressa esplicitamente e implicitamente nelle mozioni in discussione pone indubbiamente all'Esecutivo e al Consiglio stesso compiti di grandissima rilevanza e scelte impegnative, ma io credo che le linee in esso tracciate e gli obiettivi delineati possano essere seriamente perseguiti e, anche se gradualmente, attuati, se saremo capaci di mantenerci sempre indipendenti dagli interessi particolari e settoriali, tanto pubblici che privati, e se terremo sempre presente, come afferma la conclusione della "Carta di Bruges", che "la natura e particolarmente l'aria e l'acqua, ma altresì il suolo, debbono essere riconosciuti come beni comuni e la loro salvaguardia un compito prioritario di interesse generale a cui i poteri locali non possono sottrarsi".

PRESIDENTE. I presentatori delle mozioni hanno facoltà di replicare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrus, ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio. Nel replicare in quanto presentatore, della mozione numero 10, credo che sia importante sottolineare che questa discussione del Consiglio regionale sui temi della pianificazione urbanistica e della tutela ambientale, è quanto mai opportuna; è importante che questa discussione avvenga nel momento in cui si avvia la nuova programmazione in Sardegna, è importante che il Consiglio regionale sia chiamato ad esprimere giudizi sui problemi, non soltanto della pianificazione urbanistica, ma del governo e dell'uso del territorio nel momento in cui si avvia

un esperimento di nuova programmazione che trae le sue origini in larga misura anche dalla esperienza negativa che precedentemente si è fatta per aver tentato di attuare una pianificazione delle attività economiche senza avere degli strumenti di governo del territorio.

Dal punto di vista del governo del territorio, come ha detto recentemente — indulgiamo al gusto delle citazioni alle quali l'esempio dell'Assessore Ghinami ci tenta — l'ex Governatore della Banca d'Italia Carli, i programmatori sono stati dei programmatori disarmati e sono stati in larga misura disarmati proprio perché mancavano a loro gli strumenti della pianificazione urbanistica; uno dei motivi per i quali la programmazione economica si è scontrata con delle difficoltà notevoli è proprio la mancanza di adeguati strumenti, di efficaci strumenti di controllo del territorio: non può esistere infatti una pianificazione delle attività economiche, una pianificazione dello sviluppo senza che il potere pubblico preposto alla pianificazione economica abbia strumenti di governo del territorio; non si può procedere a governare le variabili economiche, sociali, senza che la Regione possieda strumenti che possano in qualche modo tradurre in modificazioni fisiche o impedire modificazioni fisiche contrarie allo sviluppo voluto; lo spazio, il territorio entro il quale si svolgono le attività economiche deve essere considerato una materia prima dello sviluppo, giustamente, e bisogna dare atto all'Assessore alla programmazione che nella lettera con la quale ha presentato al Consiglio regionale la formulazione di indirizzi e di direttive per una programmazione economica secondo le norme della legge n. 33, ha richiamato l'attenzione del Consiglio regionale sul problema delle risorse naturali, sui problemi dell'energia, sui problemi dell'ambiente, cioè sui problemi ...

PRESIDENTE. Per cortesia, in attesa che qui si concluda la discussione sulle due mozioni, prego i colleghi di fare silenzio il più possibile, perché è estremamente difficile seguire l'oratore.

CARRUS (D.C.). Grazie, signor Presidente. Ecco perché è importante, dicevo, il fatto che l'Assessore alla programmazione abbia richiamato

il Consiglio regionale nel contesto della formulazione degli indirizzi e delle direttive, a riflettere sui problemi più generali delle componenti ambientali che possono condizionare lo sviluppo, una riflessione del Consiglio regionale sulla pianificazione urbanistica, sugli strumenti per attuarla, sui modi attraverso i quali si può governare il territorio, è importante che si faccia nel momento in cui parte l'esperimento di una programmazione vuole e non ha bisogno di essere largamente rinnovata. Noi abbiamo assistito anche in Sardegna, non dobbiamo cercare esempi fuori di noi, per dimostrarlo, a quanto può essere condizionante ai fini dello sviluppo delle attività economiche, delle componenti sociali, una distruzione indiscriminata del territorio e delle componenti ambientali.

Abbiamo visto quanto l'uso indiscriminato dello spazio può contribuire alla perdita di identità, alla perdita di caratterizzazione delle componenti fondamentali dello spirito del nostro popolo, abbiamo visto quanto può essere veloce e può essere avvolta da una spirale sempre più discendente la degradazione ambientale, abbiamo visto come la degradazione dell'ambiente costituisca una perdita secca di occasioni di sviluppo. Noi non siamo, sia ben chiaro, e questo lo diciamo perché non possa indurre in equivoci una adesione generica ad alcune affermazioni fatte testé dall'Assessore Ghinami, per l'ideologia della crescita zero, anche perché l'ideologia della crescita zero, come tutte le teorie neomalthusiane che si affacciano e che sono state di fatto affacciate recentemente e che hanno delle precise implicazioni politiche, non possono trovarci d'accordo, non possono trovarci consenzienti.

Noi non crediamo che le discussioni ecologiche sulla crescita zero siano delle discussioni assolutamente indifferenti sul piano politico, crediamo anzi che le teorie della crescita zero nascondano subdolamente una tendenza reazionaria e un tentativo di prevaricazione politica e culturale nei confronti dei popoli che si trovano a certi stadi di sviluppo ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Non ho parlato di crescita zero. Ho detto che la crescita non va interrotta ma va indirizzata verso un nuovo model-

lo di sviluppo.

CARRUS (D.C.). Prendiamo atto di questa precisazione, onorevole Ghinami, per quel che ci riguarda, perché, e lo dico come rappresentante della Democrazia Cristiana, dal punto di vista dei convincimenti ideologici che mi sono propri, gli atteggiamenti recenti in tema di pianificazione dell'uso delle risorse naturali e di contestazione di alcune affermazioni che vengono da ideologie tipo Club di Roma e da affermazioni generiche, ci lasciano abbastanza critici e abbastanza perplessi. Quindi, sia ben chiaro che il fatto che noi parliamo in questo modo della degradazione ambientale e dei beni ecologici, non significa che sposiamo delle teorie neomalthusiane che, semmai vanno bene per quei popoli che hanno raggiunto certi limiti dello sviluppo.

Noi siamo ad uno stadio dello sviluppo delle attività economiche in cui la povertà, a nostro parere, è ancor più condizionante della ricchezza. Altri Paesi, nell'ambito dei Paesi capitalistici occidentali, possono aver raggiunto uno stadio in cui la produzione indiscriminata di ricchezza può rappresentare un freno allo sviluppo. Noi in Sardegna, ne sono profondamente convinto, al pari di altri Paesi del Mediterraneo, siamo in condizioni in cui la povertà, la mancanza di produzione di ricchezza, rappresenta una diminuzione delle capacità creative umane, molto più radicata e profonda di quanto non sia la crescita indiscriminata dei beni materiali. Cioè, siamo convinti che i limiti posti dalla mancanza di beni materiali siano vincolanti per la libertà dell'uomo e per le sue capacità di espressione molto più di quanto non lo sia l'abbondanza di ricchezza e l'abbondanza di produzione di beni. Ecco perché, pur condividendone alcune impostazioni, riteniamo che la riforma della legislazione e degli strumenti urbanistici non vada intesa come un qualcosa che viene posta al servizio di una staticità delle condizioni di sviluppo, ma vada semmai concepita come uno strumento per la crescita dei beni materiali che siano funzionali alle espressioni di libertà e di allargamento delle sfere di autonomia e di libertà dell'uomo.

Riteniamo cioè che la pianificazione delle attività del territorio vada intesa come un'occasione

che, mettendo l'uomo in condizioni di produrre di più, lo liberi dalla schiavitù del bisogno che, ancora, in larghe parti del Mezzogiorno d'Italia e in Sardegna, come facente parte del Mezzogiorno, e in larga parte di Paesi che fanno parte del terzo mondo, sono fortemente condizionanti delle capacità creative, delle capacità espressive dello spirito.

Ecco perché noi attribuiamo alla riforma urbanistica una funzione e un ruolo strumentale, rispetto allo sviluppo economico.

Non ci può essere sviluppo economico se non si fa riforma urbanistica e la riforma urbanistica, come le riforme che siano veramente riforme e non palliativi di riforme, non sono indolori, perché colpiscono interessi precisi, classi sociali ben determinate, aspettative e, in Sardegna, rapine attuali perpetrate o progettate.

Le riforme urbanistiche in Sardegna colpiscono progetti di rapine che vengono quotidianamente perpetrate, perché al decadimento ambientale di determinati nostri territori, di determinati nostri paesi, si accompagna anche il decadimento antropologico dell'uomo avido, che subordina alla logica del profitto, ai suoi interessi, la distruzione dei beni del territorio entro il quale vive. L'avidità, la smodata smania di ricchezza consente agli uomini di perpetrare progetti di rapine; è vero, certamente spesso i rapinatori della vita, dei valori della vita collettiva non vengono colpiti dalla disistima sociale che colpisce per esempio i sequestratori di singoli uomini; però i rapinatori di aree, i rapinatori di coste, che dopo averle rapinate le rilasciano a caro prezzo, dopo aver estorto dalla collettività un prezzo altissimo per rilasciarle all'uso collettivo, guadagnano da chi ha bisogno di una casa, da chi ha bisogno dei servizi per il tempo libero, e, dal punto di vista dei valori collettivi, questa rapina di valori della vita collettiva non è meno disdicevole della rapina a danno di singole persone o di singoli individui; proprio perché noi riteniamo che, attraverso il decadimento ambientale che è connesso con la urbanizzazione indiscriminata, ci sia la possibilità per affermare degli interessi antisociali che poi si traducono in perdite secche per la collettività, in perdite secche di spazio, inteso come materia prima di sviluppo. Poi c'è, dal punto di vista di queste rapine progettate, anche una espropria-

zione della classe dirigente sarda a tutti i livelli: comunale, territoriale, regionale, una espropriazione di libertà. Rischiamo di essere espropriati nei nostri diritti, rischiamo di essere espropriati dagli industriali, dai militari, dalle servitù militari, da avventurieri turistici. Dobbiamo perciò rispondere — ecco perché è importante come scelta politica sul piano del servizio che la programmazione delle attività economiche può rendere alla autonomia politica — alla tracotanza dei rapinatori di aree, con l'affermazione dei valori democratici, con l'affermazione che è la collettività nel suo insieme che deve decidere come deve essere gestito il territorio. Dobbiamo rifiutare, cioè, quella ideologia per cui la protezione della rendita possa essere individuata come, in qualche modo, la copertura di un meccanismo di sviluppo che si interromperebbe se fossero eliminate le posizioni di rendita. In realtà dobbiamo riconoscere, dobbiamo affermare che la rendita speculativa, a tutti i livelli e soprattutto la rendita speculativa di posizione sulle aree fabbricabili, sulle coste, sui valori turistici, non si concilia nemmeno con la pura e semplice logica della profittualità privata di un sistema economico a decisioni decentrate. Oggi fare scomparire le posizioni di rendita fondiaria nei centri urbani significa agevolare le costruzioni e l'imprenditore reale delle costruzioni; far scomparire la rendita di posizione nelle località turistiche significa agevolare chi vuole lo sviluppo turistico; fare scomparire la rendita fondiaria nei territori soggetti a utilizzazione economica significa agevolare la vita e l'attività dei ceti produttivi e di chi lavora espropriando; questo sì che lo deve fare la collettività: invece i ceti parassitari impediscono alla macchina economica di rimettersi in moto in modo che tutti possano partecipare alla vita della collettività, che tutti possano partecipare ad una divisione di ricchezze che sia fondata sulla equità e sul contributo del lavoro reale alla produzione di queste ricchezze. Ecco perché la legge che stiamo per discutere e, io mi auguro, per approvare, è un fatto importante però è un fatto interlocutorio.

Non è sufficiente a risolvere tutti quanti i problemi, ma getta certamente un grido di allarme sulla situazione, perché dice: "fermiamoci,

finché siamo in tempo". Del resto la motivazione che, a suo tempo (il capogruppo Soddu, primo firmatario della mozione che oggi discutiamo è oggi dalla parte della Giunta), noi portavamo, trova oggi più che mai la sua validità, ed è un grido d'allarme che dice: "stiamo attenti a non camminare in questa direzione e mettiamo un freno, anche se sarà un sacrificio a determinate attività".

Non ci sono ignote certamente le proteste che potranno venire, anche giustificate, da parte di alcuni strati di operatori e da alcuni strati di amministratori e da alcune popolazioni. Però questo sacrificio va imposto proprio per riportare ad una logica di organicità gli interventi sul territorio. La legge è un fatto utile solo se interlocutorio, la legge come fatto provvisorio non deve trovare nell'inerzia successiva la sua definitività, perché in questo caso si sarebbe dannoso e allora le varie categorie di speculatori e di utilizzatori spregiudicati del territorio troverebbero il modo di aggirare gli ostacoli e di ritornare, attraverso diversi meccanismi, a sfruttare e a speculare. Quindi, la legge, come fatto interlocutorio, prevede, presuppone ed esige la rapida approvazione di altri strumenti legislativi, prevede ed esige e presuppone la rapida approvazione di altri strumenti amministrativi e prevede soprattutto un grado di riflessione e di convergenza di tutte le forze politiche democratiche presenti in questo Consiglio che va al di là degli schieramenti di maggioranza che sostengono un governo. Noi lo vogliamo ripetere, non compete a me, perché altri ben più autorevolmente di me possono farlo e il mio intervento è soltanto, su questo problema politico fondamentale, un intervento marginale. Ma noi ripetiamo e confermiamo che su temi come quello dell'uso del territorio, come quello della razionale utilizzazione delle risorse naturali, su temi cioè che coinvolgono i grandi problemi della collettività sarda, nella prospettiva dell'autonomia e della rinascita, è necessario ritrovare una convergenza di forze politiche che vada al di là della convergenza di quelle forze che sostengono il Governo e che formano la maggioranza di governo. Ripetiamo ed affermiamo che per noi l'intesa raggiunta tra i partiti autonomistici non è un fatto assolutamente secon-

dario, però ripetiamo anche che, così come le maggioranze che appoggiano il Governo della Giunta regionale, anche l'intesa autonomistica non va assolutamente concepita come fatto meccanico e schematico; non ci siamo mai illusi che l'intesa firmata nell'ottobre scorso potesse essere un fatto che meccanicamente si dovesse riflettere in tutti gli atti e in tutti i fatti del Consiglio regionale, perché non crediamo alla meccanicità e alla carismaticità degli schieramenti.

Sappiamo che l'intesa delle forze autonomistiche, anche per la lunga disabitudine a collaborare su alcuni temi è un fatto che si realizza giorno per giorno, che può trovare dei momenti di avanzamento, dei passi lunghi, ma può trovare, come ha trovato ieri sera, anche delle battute d'arresto, delle battute d'arresto che non devono essere intese però come attentati ad un disegno politico globale e complessivo, ma, semmai, come momenti in cui emergono le difficoltà di collaborazione tra forze politiche che non sono in questo momento convergenti in una maggioranza che sostiene il Governo.

Ma noi confermiamo che su questi temi, come sui temi della programmazione, come sui grandi temi dell'autonomia, dell'affermazione dei valori politici dell'autonomia, esiste uno sforzo convinto della Democrazia Cristiana a trovare momenti in cui si superi la logica degli schieramenti, per entrare invece nella logica dei contenuti; e, naturalmente, quando si esce dallo schematicismo degli schieramenti e si affrontano i contenuti, sono inevitabili anche dei momenti di riflessione, delle battute d'arresto. Quello di ieri, perciò, a nostro parere, va inteso come un momento fisiologicamente connesso con un processo d'avanzamento della convergenza di tutte le forze politiche democratiche e autonomistiche, che non esclude il disegno generale di una loro convergenza sui temi più generali. Per la Democrazia Cristiana, quindi, l'intesa è quanto mai valida; per la Democrazia Cristiana che ha alle sue spalle i deliberati di un congresso regionale, certamente le elezioni anticipate sono una battuta d'arresto in quel processo di democratizzazione degli strumenti della programmazione che abbiamo iniziato, che abbiamo voluto, che abbiamo d'arresto in quel processo di democratizzazione

ritrovati nell'ultimo congresso regionale della Democrazia Cristiana.

Ecco perché noi confermiamo i giudizi — io li confermo certamente, da una posizione che non è quella dei maggiori responsabili ai quali toccherà dire queste cose — ma io confermo, parlando a nome della Democrazia Cristiana, che noi su quel processo iniziato nel congresso regionale, su quel processo iniziato nelle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta, su quel processo confermato con l'intesa autonomistica, su quel processo che atti concreti, come gli atti della programmazione proposti dalla Giunta confermano, noi intendiamo continuare. Non sottovalutiamo certo le difficoltà che su questa strada ci possono essere e queste difficoltà affrontiamo e valutiamo con realismo. Ma quello su cui chiediamo di essere giudicati è sull'indirizzo globale; non chiediamo di essere giudicati e non consentiamo di essere giudicati strumentalmente su fatti particolari. Io credo che, per parlare col linguaggio che questa discussione ci suggerisce, una delle fonti di inquinamento della vita politica regionale sia stata sempre la trasposizione meccanica di fatti e avvenimenti nazionali sui fatti regionali. Credo che una fonte di inquinamento della corretta dialettica tra le forze politiche regionali, sia il fatto che pesa su tutte le forze politiche — se me lo consentono, anche sulla mozione presentata dai colleghi del gruppo comunista — la cappa di piombo della previsione delle elezioni anticipate. Il fatto che ci siano preoccupazioni connesse con gli avvenimenti della politica nazionale, certamente non facilita il corretto rapporto fra forze politiche regionali, e proprio per questo noi riteniamo che vada fatto uno sforzo, pur nelle difficoltà, pur non dimenticando, anzi confermando che facciamo parte di una vita politica nazionale nella quale siamo integrati, della quale ci sentiamo partecipi, per cercare di trovare una peculiarità e una autenticità, cercando di evitare che avvenimenti di carattere nazionale, più o meno strumentali, più o meno propagandistici, possano pesare sulle nostre cose e sulle nostre decisioni.

Ecco perché è necessario che le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale, pur con queste difficoltà, facciano uno sforzo per

trovare un accordo su fatti concreti.

Il terreno delle scelte urbanistiche, il terreno delle mozioni sui problemi urbanistici ambientali è un terreno sul quale si sperimenta la possibilità di superare gli schieramenti e di arrivare invece a convergenze reali su temi propri, su temi che ci servono, su fatti che sono autenticamente nostri, non inquinati dal peso di situazioni di carattere nazionale. E, a mio parere, le forze politiche presenti in questo Consiglio, che hanno siglato l'intesa, devono fare uno sforzo per trovare la convergenza reale su alcuni punti importanti del governo del territorio e delle questioni urbanistiche: prima di tutto devono confermare la loro volontà di arrivare alla redazione di una legge urbanistica regionale che non sia però soltanto la somma di alcune normative tecniche che possono nascondere anche il trabocchetto della conservazione del vecchio sistema; una legge urbanistica regionale, quindi, che scioglia definitivamente il nodo del diritto di edificare, connesso al diritto di proprietà.

Noi crediamo che la Regione sarda debba fare una legge urbanistica nella quale, come ci è stato riconosciuto dalla Corte costituzionale, si esprima il diritto della Regione, il diritto di questo Consiglio a scorporare dal diritto di proprietà lo "ius edificandi". Questo è uno dei momenti in cui si può trovare la autonomia della Regione: la famosa, e per alcuni versi famigerata, sentenza n. 55 della Corte costituzionale, tanto ha influito sulle vicende urbanistiche degli ultimi anni, ha riconosciuto al Parlamento nazionale e, per quanto ci riguarda, alle Regioni a statuto speciale, il potere e la possibilità anche in materia urbanistica e di edilizia di definire i diritti intersoggettivi, dandoci la possibilità di scorporare dal diritto di proprietà lo "ius edificandi"; cioè, dicendo che il diritto di proprietà non ha necessariamente come attributo coesistente alla sua vita e alla sua essenza il diritto di edificare al libito del proprietario, ci ha consentito di agire e di legiferare in direzione degli interessi della collettività.

Ebbene, questo Consiglio eserciti questa sua facoltà, questo Consiglio eserciti questa sua autonomia, facendo prevalere gli interessi della collettività sugli interessi del privato, scorporan-

do, dicendo che la proprietà della terra, la proprietà del bene fondiario non comporta necessariamente il diritto di turbare il corretto equilibrio delle attività economiche, delle attività abitative della collettività. Noi lo possiamo fare, lo dobbiamo fare. Correttivi come quelli proposti attraverso il recente schema Bucalossi sono dei palliativi che rimandano nel tempo il problema più generale; dobbiamo cioè privilegiare il momento di fruizione collettiva dei servizi civili, rispetto al momento della protezione individuale; ecco perché nella legge urbanistica vi è questa facoltà, che è della Regione Sarda; lo statuto ci dà questo diritto, abbiamo questa autonomia, esercitiamola nella direzione che anche la Corte costituzionale ci ha riconosciuto! e poi, oltre alla approvazione della legge, è necessario redigere immediatamente il piano urbanistico regionale.

Nella legge n. 33 è previsto infatti che fra gli atti fondamentali della programmazione, lo schema dell'assetto territoriale sia il fatto preliminare a qualsiasi politica di distribuzione e di uso del territorio, è necessario cioè che con un atto amministrativo preciso la Giunta metta il Consiglio nelle condizioni di discutere le linee generali e gli indirizzi per lo schema di assetto territoriale, che sarebbe poi la base e del piano urbanistico regionale e dei piani urbanistici dei comprensori, dei piani di coordinamento territoriali, di coordinamento dei comprensori.

E' necessario inoltre esercitare un'altra facoltà che ci è stata riconosciuta recentemente con le norme di attuazione. Le norme di attuazione hanno finalmente fatto giustizia di una legge fascista del 1939, che attribuiva al governo centrale il potere di influire e di governare sui valori paesistici: l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica del '75, sulle nuove norme di attuazione dello Statuto sardo, ci attribuisce la possibilità di approvare i piani paesistici. Questa facoltà non deve restare una pura facoltà scritta nella norma di attuazione, ma deve essere concretamente esercitata, proprio perché assistiamo a quei fenomeni che nelle mozioni sono stati denunciati e che il collega Severino Floris stamattina, nella sua illustrazione preliminare, ha così attentamente, così dettagliatamente, posto in luce.

Dobbiamo anche mettere gli enti comprensoriali nella condizione di redigere i piani territoriali di coordinamento. I Piani territoriali di coordinamento sono gli strumenti urbanistici più importanti dello stesso piano urbanistico regionale e più importanti dei piani urbanistici comunali. Anche nel disegno di legge che il Consiglio si appresta a discutere i piani territoriali di coordinamento, di competenza dei comprensori, sono lo strumento urbanistico fondamentale. Non dobbiamo consentire però che questi restino affermazioni sulla carta, affermazioni della legge, dobbiamo mettere, con adeguati finanziamenti, i comprensori in grado di esercitare pienamente questo loro diritto; non come è avvenuto dopo la legge ponte, quando attraverso l'obbligo dei Comuni di redigere programmi di fabbricazione e piani urbanistici, abbiamo assistito alla calata di tecnici senza scrupoli che hanno catturato incarichi di progettazione, senza avere la capacità di istruire i Comuni in ciò che stavano facendo. Abbiamo assistito ad una miriade di programmi di fabbricazione redatti da professionisti senza scrupoli a tavolino, violentando la volontà di amministratori comunali, la volontà di sindaci, la volontà di popolazioni. Dobbiamo mettere in condizione i comprensori di essere informati, dobbiamo cioè fornire i mezzi finanziari che gli consentano di fare dei piani urbanistici seri e non dei pasticci.

Dobbiamo cioè consentire agli enti comprensoriali di avere gli strumenti urbanistici fatti bene, di avere gli strumenti urbanistici che siano veramente dei piani territoriali di coordinamento e non come è avvenuto, ripeto, con i programmi di fabbricazione, degli strumenti spesso inattuabili, contro i quali si è scontrata la volontà di amministratori e di popolazioni. Dobbiamo consentire che i Comuni, di fronte alla necessità e all'obbligo, in mancanza di una adeguata legislazione urbanistica nazionale, possano indennizzare i vincoli di inedificabilità; voi sapete che si è dovuti ricorrere ad un decreto legge e che l'articolo 76 della Costituzione prevede debba essere adottato soltanto in casi di necessità ed urgenza: e questa necessità e urgenza, nel nostro Paese, è da cinque anni che è presente. Dobbiamo mettere i Comuni nelle condizioni di acquisire tutte

le aree che possono servire o per i piani di edilizia popolare, o per i servizi civili fondamentali, o per gli insediamenti produttivi previsti a norma della legge 865, in modo che essi non siano costretti ad indennizzare i vincoli di inedificabilità con delle somme molto più consistenti di quanto spenderebbero per acquisirle direttamente attraverso il meccanismo di espropriazione della legge 865. Oggi i Comuni devono essere messi in condizioni di avere un demanio comunale di aree da destinare all'edilizia popolare economica, ai servizi civili fondamentali, agli insediamenti produttivi, quando questi insediamenti siano programmati ai sensi della legge 865. Dobbiamo dare alla nostra collettività regionale la possibilità di avere una elencazione, un Catasto, un inventario dei beni naturali, oggi assolutamente sconosciuti e, in alcuni casi, soggetti a utilizzazioni di rapina da parte dei più svariati speculatori, in modo che i nostri valori culturali e naturali, i nostri centri storici, i nostri valori più propri della nostra piccola storia, possano essere conservati, valorizzati, fruiti dalla maggioranza dei cittadini.

Arriviamo infatti alla situazione paradossale che i beni culturali sono sconosciuti alla maggioranza dei cittadini sardi e i beni storici, pur nella piccola storia della nostra collettività, non sono in condizione di essere fruiti dalla maggioranza dei cittadini. Dobbiamo infine consentire che i Comuni, o la Regione, eliminino soprattutto quelle fonti di inquinamento ambientale, che possono compromettere definitivamente i beni turistici. I beni turistici, se sottoposti a sfruttamento indiscriminato, possono degradare rapidamente e quella che oggi è una caratteristica della situazione turistica della Sardegna e che può diventare rapidamente un fatto negativo permanente, se non interveniamo per proteggerli.

Ecco, questi sono i punti che, a nostro parere, sulla base delle mozioni, sulla base della discussione, sulla base dei contributi che le forze politiche democratiche hanno dato, devono essere fissati da questo Consiglio regionale, convinti — come dobbiamo essere — che se su questi punti non si prendono decisioni che non siano soltanto affermazioni verbali da consegnare agli atti del Consiglio con un ordine del giorno che può rimanere lettera morta e non alla storia del no-

stro popolo, alla storia delle nostre amministrazioni e dei nostri Comuni, noi non potremo affrontare nemmeno gli atti della programmazione, non potremo affrontare l'impresa di una programmazione realmente democratica. La riflessione sui fatti urbanistici è perciò un presupposto per affrontare con correttezza, con volontà politica precisa, i problemi più generali della programmazione e della autonomia, i problemi dello sviluppo e della rinascita, che sono i problemi posti alla nostra capacità e della nostra libertà di decidere. Quando noi abbiamo presentato questa mozione non volevamo soltanto affrontare alcuni problemi di moda, non volevamo indulgere alla passione per i problemi ecologici, non volevamo cioè indulgere a una moda corrente che si bea soltanto di alcune considerazioni su fatti esterni ed epidermici, ma volevamo affrontare un fatto che tocca direttamente la nostra capacità di decidere, la nostra possibilità di essere un Consiglio regionale di uomini liberi che non si fanno condizionare nel loro territorio da alcuna forza esterna, da alcuna componente esterna.

Riflettere sui temi urbanistici è perciò riflettere sulla nostra condizione di uomini che non vogliono essere espropriati, sugli attentati che si stanno perpetrando: perché noi siamo espropriati dei valori nostri e più propri. Ecco perché riteniamo che la discussione urbanistica sia un contributo serio e importante alla vita politica della nostra Regione, in questo momento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, concordo col giudizio espresso dall'Assessore, sul fatto che le mozioni presentate dal gruppo comunista e dal gruppo democristiano, in un certo qual modo e per certi aspetti, possono considerarsi superate; indubbiamente, la discussione tardiva di questi documenti, non ha giovato al dibattito che si è svolto in Aula; da anni, credo, il Consiglio regionale non si occupava di questi argomenti, e dobbiamo forse constatare che il presupposto del dibattito non ha dato

quella ampiezza di respiro che forse meritava un dibattito generale sui temi urbanistici, sentendosi appunto gli oratori legati a documenti in qualche modo superati.

Sono intervenuti infatti numerosi elementi che hanno caratterizzato l'evolversi dei temi di cultura e politica urbanistica, sia a livello nazionale che a livello regionale.

Non che sia venuto meno, anzi, credo che si siano rafforzate e in un certo senso fatte più pericolose quelle spinte speculative denunciate in entrambe le mozioni, spinte speculative che hanno segnato, caratterizzato l'espansione dei centri urbani e quel fenomeno di privatizzazione delle coste che, se non è proprio della Sardegna, è certamente un fatto caratterizzante, qualificante dello sviluppo che vi è stato negli anni '60 nella nostra Isola. Ancora ieri un acuto osservatore straniero, in un articolo apparso su un quotidiano di Torino, annoverava la speculazione edilizia, con le conseguenze del caos urbanistico, della corsa alla seconda casa, tra i connotati, non solo di uno sviluppo distorto, ma di quelle spese superflue e stravaganti, come egli le definiva, delle quali, in questi tempi di crisi, si avverte il danno arrecato alla crescita del Paese. Il richiamo, d'altra parte, che ci proviene da osservatori e da studiosi conferma l'esperienza quotidiana; forse è sufficiente varcare la soglia del Palazzo viceregio, per constatare la degradazione del centro storico di Cagliari nel quale si trova la sede, provvisoria anch'essa, del Consiglio regionale, per verificare il livello di rottura al quale sono venuti determinati servizi cittadini: credo che per giungere dal palazzo viceregio a piazza Costituzione, una distanza mi pare di 400 metri, si impieghi mediamente dai quindici ai venti minuti! L'insufficienza dei servizi è una conseguenza naturale dello sviluppo all'insegna della rendita e della speculazione e si presenta, in un'isola come la nostra, in tutta la sua drammaticità, perché si somma al sottosviluppo, quindi a una precarietà che costituisce già un connotato essenziale dei servizi più importanti e basilari per il vivere civile. Basti pensare alla mancanza dell'acqua per usi civili, già in questa stagione invernale; tutti i cittadini vivono nell'ansia di arrivare ai mesi estivi senza disporre di quel congruo ap-

provvigionamento, fatto che rischia di avere conseguenze assai gravi, non soltanto sulle condizioni di vita generali, ma più specificamente sulle condizioni igieniche, sulle condizioni sanitarie dei cittadini dell'Isola.

Gli effetti della crescita dettata dalle spinte speculative si sono però sommati alle responsabilità che provengono dalla Regione, innanzitutto, e anche da determinate amministrazioni locali. Il mancato esercizio da parte della Regione delle competenze legislative in materia urbanistica sono ben presenti; così come è noto che molte amministrazioni locali hanno favorito la rendita parassitaria, le speculazioni, le operazioni speculative, sia all'interno dei centri urbani, sia nelle coste.

Noi non condividiamo quindi la impostazione del collega Carrus, che parlava della speculazione quasi interpretandola come un peccato che viene compiuto. No, la speculazione è un fenomeno connaturato a questo tipo di società; essa è stata favorita dalle amministrazioni ai diversi livelli, con delle precise responsabilità politiche che ricadono, in primo luogo, sulla Democrazia Cristiana. Non è quindi un elemento peccaminoso che può essere esorcizzato con semplici discorsi.

Ci rendiamo conto però, che non possiamo limitarci alla denuncia e nemmeno alla ricerca di rimedi possibili, perché occorre tenere conto che alcune linee di tendenza emerse in questi ultimi tempi hanno modificato quelli che già apparivano rimedi esperibili alcuni anni or sono.

L'approvazione della legge 33 ha permesso di individuare nell'organizzazione del territorio uno degli elementi fondamentali della programmazione regionale; e la legge 33, logicamente, non era approvata, quando queste mozioni sono state presentate. L'attribuzione agli organismi comprensoriali della competenza ad adottare i relativi strumenti urbanistici permette oggi un intervento a livello zonale, che è premessa per una politica di riequilibrio del territorio, collegato al programma di sviluppo economico. Per questa via ci pare possibile un radicale risanamento dei centri urbani maggiori; su questa via ci pare possibile gettare le basi per un nuovo rapporto tra città e campagna. Le recenti vicende

che hanno portato alla proroga del regime e dei vincoli stabiliti dagli strumenti urbanistici e dalla presentazione del disegno di legge Bucalossi, pur nelle contraddizioni che le hanno caratterizzate, dimostrano l'impossibilità di procedere sulla strada dei continui rinvii, senza affrontare il problema nodale della riforma urbanistica: quello del regime giuridico al quale devono essere assoggettati i suoli edificatori. Mi pare che l'Assessore nella sua risposta concordava con questa impostazione della necessaria priorità della definizione del regime dei suoli edificatori; nonostante le forti resistenze dei potentati legati alla speculazione, che hanno trovato anche qui eco, non in forze sovranaturali, ma nella tenace resistenza che è stata opposta dalla Democrazia Cristiana, dai gruppi più retrivi che si trovano all'interno di questo partito, nonostante, dicevo, queste forti resistenze, oggi pare prevalere l'istanza che viene portata avanti dal movimento democratico, dai settori più avanzati della cultura urbanistica, e perfino da certi ambienti del mondo imprenditoriale, per una netta separazione del diritto di proprietà dal diritto di costruire, la cui disponibilità deve essere attribuita alla collettività, al potere pubblico, nel contesto delle previsioni degli strumenti urbanistici. Ci auguriamo che la crisi di governo, tra le molte ripercussioni negative, non abbia anche quella di ritardare ulteriormente l'avvio pur parziale della riforma urbanistica nazionale. Se ciò dovesse accadere, pensiamo che il legislatore regionale, per essere più chiari la Giunta regionale, seguendo un'indicazione contenuta nella legge di proroga del novembre del '73, dovrebbe necessariamente approntare un disegno di legge con un provvedimento autonomo per stabilire la netta scissione tra diritto di proprietà dell'area prefabbricabile e "ius edificandi".

Lo stesso disegno di legge sulle misure provvisorie di tutela ambientale rappresenta un elemento nuovo e positivo che modifica la situazione esistente all'epoca della presentazione delle mozioni. Le norme che si propongono all'approvazione del Consiglio introducono per la prima volta una disciplina regionale in una materia di competenza primaria che non era mai stata, diciamo colpevolmente, esercitata, in ben ventiset-

te anni di vita dell'istituto autonomistico. E l'esercizio legislativo non si è limitato a questioni di carattere secondario, ma è caduto su alcuni degli elementi nodali della nostra vita urbanistica. Non vi è soltanto la misura di salvaguardia delle coste, il divieto di edificare nei centocinquanta metri, la necessità di ricondurre il disegno urbanistico sulla fascia costiera ad uno studio del territorio (che forse è la misura che maggiormente può colpire all'esterno, la misura che potrà apparire di maggior risonanza e di maggior effetto), ma vi sono anche altre norme che ci paiono egualmente pregnanti e significative. L'obbligo di adeguamento degli strumenti urbanistici approvati dalla legge 6 agosto 1967, n. 765 agli standards previsti dal decreto interassessoriale del 1968, può costituire, se utilizzato con avvedutezza dalle amministrazioni, un freno alla speculazione ed un avvio alla crescita ordinata di alcuni tra i più importanti centri dell'Isola.

Egualmente importante è la norma che risolve il problema della efficacia giuridica dei vincoli imposti dai piani di fabbricazione, equiparandoli a quelli previsti dai piani regolatori generali, eliminando in tal modo una delle principali cause dell'instabilità normativa dei piani di fabbricazione ed anche del contenzioso in materia urbanistica tra Amministrazioni comunali e privati. Il raccordo, previsto all'articolo 2 del disegno di legge, con i piani territoriali di coordinamento che verranno emanati a norma degli articoli 19 e 20 della legge 1 agosto 1975, n. 33, costituisce un altro punto qualificante ed è il risultato dello sforzo compiuto in Commissione per far superare al disegno di legge originario presentato dalla Giunta il limite di provvedimento settoriale, disciplinatorio della attività edilizia e non immediatamente diretto a promuovere la gestione pubblica del territorio.

Questo sforzo non può dirsi completamente riuscito, per i limiti oggettivi del provvedimento, trattandosi di misure di salvaguardia, ed anche perché permane una linea di fondo — anche se corretta dal contributo del lavoro compiuto in Commissione — che si muove nel senso del controllo dei Comuni e non della sollecitazione dell'autonomia locale, intendendo per autonomia locale quella delle amministrazioni comunali, ma anche quella degli organismi comprensoriali.

Ma il limite di fondo del provvedimento, è rappresentato soprattutto dal fatto che le misure di salvaguardia delle coste, se non verranno integrate dalla disciplina urbanistica generale e dalla previsione dei piani di studio, potrebbero rappresentare un rimedio apparentemente rigoroso, ma non capace tuttavia di assicurare una reale tutela delle coste, che significa anche valorizzazione di quella che è una delle più importanti risorse naturali della Sardegna. D'altra parte il blocco dell'attività edilizia rischia di aggiungersi a quello già in atto, non soltanto per effetto della crisi, ma per l'impossibilità, la difficoltà di costruire, soprattutto nei piccoli centri, a causa delle disposizioni delle leggi urbanistiche nazionali che, applicate nei centri piccoli, diventano veramente restrittive. Le leggi urbanistiche nazionali si presentano in realtà come reti con maglie troppo larghe per le iniziative speculative e troppo strette per i lavoratori di un piccolo centro che intendono costruirsi una casetta per abitarvi con la propria famiglia.

La nuova legge regionale dovrà rimuovere questa situazione di disparità, con una normativa che corrisponda alla realtà della nostra Isola, ma abbia anche la capacità di distinguere all'interno la realtà dei piccoli e dei grandi centri, la realtà dell'edilizia pubblica da quella dell'edilizia privata e industriale. Si tratta, logicamente, di una indicazione sommaria che va ulteriormente specificata; non ci appagiamo certamente, e non ci appagheremo, di una indicazione di favore per l'edilizia pubblica che può diventare anch'essa un fatto deturpante, un fatto che riconduce alla logica dei ghetti lo sviluppo delle città.

Abbiamo voluto anticipare il giudizio sul disegno di legge che sarà discusso domani, perché ci è parso che la logica conclusione delle mozioni, fosse proprio quella di una riflessione su questo provvedimento importante, anche se tardivo, della Giunta. Tardivo non rispetto all'attività di questa Giunta, ma tardivo rispetto alla inerzia, alla quale facevamo riferimento, dell'istituto autonomistico in una materia che è devoluta alla competenza primaria della Regione sarda. Crediamo di poter affermare, concludendo, che in occasione della discussione sul disegno di legge, è stato positivamente sperimentato il

metodo del confronto e che il testo all'esame del Consiglio è frutto dell'impegno costruttivo dei gruppi democratici e della disponibilità dell'Assessore ad emendare il testo di legge in questo lavoro comune. Noi abbiamo creduto di seguire lo stesso metodo oggi, per superare le mozioni con un ordine del giorno unitario (anche per eliminare una discussione che, per le considerazioni che facevamo all'inizio, rischiava di essere veramente ad un basso livello) un ordine del giorno unitario che desse una prospettiva e uno sbocco all'attività che deve essere ancora compiuta in questa materia dal Consiglio. La ricerca di una conclusione unitaria è suggerita quindi dalla necessità di aggiornare i due documenti, anche perché vi erano negli stessi alcune convergenze ed anche perché mi pare non vi fossero né questioni di principio, né questioni che attenessero e si riferissero direttamente al ruolo che rispettivamente esercitano il gruppo della Democrazia Cristiana e del Partito comunista.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue MACIS). Non è, come diceva scherzosamente un collega stamattina, che l'urbanistica ci unisce, mentre le elezioni anticipate ci dividono, ma è evidente che una mozione su questo tema è cosa ben diversa da quella discussa ieri che conteneva un giudizio critico sull'attuale Giunta, soprattutto sulla sua inadeguatezza a garantire una rapida spendita dei finanziamenti disponibili ed avanzava anche delle precise proposte da parte dei comunisti. Dopo le brevi considerazioni sulle mozioni e sulla legge, vorrei ora soffermarmi un momento su quanto è accaduto ieri, non soltanto per il rilievo che può assumere nei rapporti tra i partiti, ma anche perché sono convinto di non esulare dal tema in discussione, essendo emerse alcune questioni di metodo che, a mio parere, hanno un rilievo di carattere generale. Nella seduta di ieri i consiglieri della maggioranza hanno votato insieme agli appartenenti al gruppo del Movimento Sociale (e ci è parso che l'apporto dei consiglieri di questo gruppo fosse determinante), contro un ordine del giorno che rilevava i pericoli derivanti da possibili elezioni anticipate ed auspicava una rapida e posi-

va soluzione della crisi di Governo. Il testo dell'ordine del giorno proposto alla votazione su iniziativa del nostro Gruppo, era stato concordato in una riunione tra i rappresentanti dei Gruppi democratici, riunione nel corso della quale i comunisti, pur di favorire una conclusione unitaria, avevano accettato tutte le proposte avanzate dai rappresentanti della maggioranza. Rimangono perciò oscure le ragioni che hanno spinto questi Gruppi prima a non sottoscrivere e successivamente a non votare il documento. Queste ragioni non possono evidentemente riguardare la decisione del nostro Gruppo di non ritirare la mozione, decisione che riteniamo scontata appunto perché non si limitava a trattare un problema dal punto di vista della opposizione, problema generale, ma conteneva precise critiche alla Giunta, conteneva una netta differenziazione dei ruoli tra maggioranza e opposizione, per cui il suo ritiro non poteva non incidere direttamente sul ruolo del nostro partito e della opposizione, ingenerando questa volta quelle deprecate confusioni, ad evitare le quali vigilino attenti e solerti i sacerdoti in questo nostro Consiglio.

Naturalmente nessuno contesta il diritto della maggioranza di non convalidare il giudizio critico sulla Giunta e di respingere la mozione comunista, ma nessuno può ragionevolmente pretendere, tanto è assurdo e ridicolo, che il Consiglio esprima la sua posizione sull'andamento della crisi, solo a condizione che i comunisti tacciano sulle inadempienze della Giunta.

Ci sembra invece che i partiti della maggioranza siano giunti alla decisione di votare contro l'ordine del giorno da loro stessi predisposto, per l'insorgere tra di loro e al loro interno di contrasti assai seri, che forse hanno ritenuto di poter superare con una manifestazione di unanimità in negativo che copre tutto. La maggioranza, con l'appoggio del M.S.I.-Destra Nazionale, ha fatto quindi approdare il Consiglio a un risultato anti-autonomistico, contrario agli interessi della Sardegna. Non è il caso di drammatizzare, come suggeriva l'onorevole Carrus, ma non è nemmeno il caso di sottovalutare quanto è accaduto; è difficile negare che le elezioni anticipate rischiano di far precipitare la già grave situazione economica e di bloccare il processo di programmazione

che si sta tentando di avviare nell'Isola ed è assai grave che si voglia, per qualsiasi capzioso motivo, impedire che il Consiglio regionale esprima la propria preoccupazione per questa difficoltà che sopravviene all'avvio della politica di programmazione: per il vuoto di potere che si protrarrebbe per quasi un anno, come abbiamo detto ieri, per la mancanza di precisi indirizzi di politica economica a livello nazionale, per l'assenza di un Governo che sia un valido interlocutore ed infine per la contrapposizione elettorale in un quadro esasperato dall'interruzione della legislatura, che renderebbe più difficile lo sforzo per un impegno unitario tra le forze autonomistiche, impegno che crediamo sia condizione per realizzare la politica di programmazione.

E' difficile veramente negare che il voto espresso dalla maggioranza contraddica una tradizione dei partiti democratici sardi di attenzione per i grandi problemi nazionali. L'unanimità in negativo ha fatto prevalere gli interessi gretti di parte sulle esigenze di autonomia del quadro politico isolano, ha ridato forza a quanti nella Democrazia Cristiana e nella maggioranza, rifiutano di apprendere la lezione del 15 giugno, si oppongono agli sforzi per una politica di programmazione, non perdono occasione di attaccare la linea dell'intesa tra i partiti autonomistici. Queste considerazioni non tendono e non vogliono aprire polemiche, ma sono unicamente un invito alla riflessione che ci permettiamo di rivolgere a quanti, nella maggioranza e nella Democrazia Cristiana, sono preoccupati della situazione dell'Isola e delle gravi prospettive che si presentano.

Le considerazioni che abbiamo svolto, sono anche mosse dalla convinzione fermissima che ogni tentativo, per quanto debole, di allontanare il pericolo delle elezioni anticipate, corrisponde all'interesse dei lavoratori, delle masse popolari, per cui la nostra iniziativa tende unicamente a dare a questa aspirazione e non a meschini calcoli di parte, una voce in questo Consiglio. Siamo infine convinti, e su questo vorremmo richiamare l'attenzione dei colleghi, che se il ricorso ad elezioni anticipate dovesse risultare inevitabile, i partiti democratici dovrebbero compiere uno sforzo per non disperdere il patrimonio di lotta

e di comportamenti unitari costituito per la attuazione piena e democratica della 268. Vorremmo ricordare che, in Sardegna, siamo passati attraverso un referendum abrogativo del divorzio e le elezioni regionali, mantenendo fermo, pur nelle polemiche elettorali, un impegno unitario per rivendicare la 268. Alla vigilia delle elezioni amministrative del 15 giugno del '75 la competizione elettorale non ci ha impedito di approvare la legge n. 32. Il merito indubbiamente non è soltanto della opposizione, ma dello sforzo che è stato compiuto congiuntamente dalle forze democratiche, dello sforzo che personalmente ha compiuto l'onorevole Paolo Dettori. La eventualità di elezioni politiche anticipate non deve sconvolgere, pur in un quadro più complesso e difficile, quanto è stato fatto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione seria e pacata sulle mozioni urbanistiche, lo sforzo per giungere ad un ordine del giorno unitario e quindi per ricercare, in definitiva, quanto ci unisce e non quanto ci divide su un argomento che non è tranquillo, perché l'urbanistica non ci unisce a Cagliari come a Macomer, a Sassari come ad Alghero, crediamo che debba essere considerato come un esempio per il ritorno su quella strada della ricerca faticosa, difficile, ma che non deve essere mai abbandonata, della unità. Non pensiamo quindi che quello che è stato fatto oggi sia un fatto a sé stante, ma la prova dell'impegno delle forze democratiche a non cedere a nervosismi e a far sì che vengano superati difficoltà e contrasti nell'attuazione comune del comune impegno autonomistico.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Floris Severino - Birardi - Erdas - Biggio - Melis Giovanni Battista - Serra - Macis - Carrus - Zurru - Loretto - Schintu; se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

Ordine del giorno Floris Severino - Birardi - Erdas - Biggio - Melis G. Battista - Macis - Carrus - Zurru - Loretto - Schintu sulla necessità di avviare con urgenza un'azione politica regionale tendente a dotare la Regione sarda di un'organica

legislazione urbanistica e tutti i soggetti competenti di adeguati strumenti urbanistici per il governo e il corretto uso del territorio.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO per i gravi fenomeni di disordine urbanistico, di degradazione ambientale e di spreco delle risorse umane e naturali che ne conseguono;

CONVINTO che non è possibile l'avvio di una corretta programmazione regionale se non è accompagnata dalla contestuale predisposizione degli strumenti legislativi e amministrativi che diano ai diversi soggetti della programmazione la possibilità di un corretto governo del territorio;

CONSAPEVOLE che, finora, la mancanza di tali strumenti legislativi e amministrativi ha rappresentato un gravissimo danno per gli interessi della collettività sarda in quanto non è stato possibile frenare la speculazione, ostacolare la degradazione ambientale, dare ai centri abitati sardi un volto umano e civile, tutelare i valori naturali e culturali della nostra Regione;

CONSAPEVOLE, altresì, che senza tali strumenti non sarà possibile dare attuazione agli atti della nuova programmazione previsti dalla legge 1° agosto 1975, n. 33;

impegna la Giunta regionale

1) a proporre, entro tre mesi, il disegno di legge sulla urbanistica regionale per dare attuazione alla competenza primaria di cui alla lettera f) dell'articolo 3 dello Statuto speciale;

2) a proporre i criteri generali di riferimento per la definizione dello schema di assetto territoriale previsto dall'articolo 5 della legge 1° agosto 1975, n. 33, in modo che possa essere approvato in tempi brevi dal Consiglio regionale e serva di base sia per la redazione del Piano urbanistico regionale che dei piani territoriali di coordinamento dei comprensori;

3) a conferire l'incarico, nei tempi tecnici strettamente necessari e sempre nel quadro dello schema di assetto territoriale di cui all'articolo 5 della legge n. 33, per la redazione del Piano territoriale paesistico regionale in modo che dalla

Regione possano essere esercitate le competenze conferite a norma dell'articolo 6 del D.P.R. 22 maggio 1975, n. 480, sulle norme di attuazione dello Statuto speciale della Sardegna;

4) a dotare i comprensori dei finanziamenti necessari per la redazione dei piani territoriali di coordinamento di cui all'articolo 20 della legge n. 33, assicurando il coordinamento tecnico-politico a livello regionale;

5) a finanziare sui fondi di cui al capitolo 5.6.01 del Quinto programma esecutivo del Piano di rinascita, la progettazione degli strumenti urbanistici che i Comuni o loro Consorzi richiederanno e che siano espressamente finalizzati al perseguimento degli scopi di cui all'articolo 16 della legge n. 268;

6) a finanziare ed attuare, salvaguardando in ogni caso l'autonomia degli enti locali, gli strumenti urbanistici dei territori comunali i cui valori urbanistici, territoriali, paesistici siano minacciati gravemente, soprattutto nelle zone costiere e di interesse turistico;

7) a concorrere al finanziamento, anche con i fondi del Primo programma esecutivo della legge n. 268 e per i fini di cui all'articolo 16 della stessa legge, della acquisizione di tutte le aree che i Comuni e loro Consorzi nell'ambito dei propri poteri urbanistici e di appositi dettagliati programmi di acquisizione e di spesa, proporranno di destinare ai servizi civili dell'intero territorio, ai piani di edilizia popolare ed economica e degli insediamenti produttivi di cui alla legge n. 865;

8) a proporre i provvedimenti legislativi per la formazione del catasto di tutti i beni culturali e naturali e a formulare le proposte necessarie per la loro conservazione e valorizzazione;

9) a formulare apposite urgenti norme di legge per la conservazione, protezione e valorizzazione dei più importanti centri storici in Sardegna e a formulare idonee proposte per la costituzione di un sistema regionale di parchi e riserve naturali, montane e marine;

10) a formulare idonee proposte per la completa eliminazione di tutte le fonti di inquinamento delle acque e atmosferico con particolare riguardo e priorità per i Comuni costieri e di interesse turistico;

dà mandato

alla Commissione consiliare speciale per la ecologia e la pianificazione urbanistica a presentare, entro un anno dalla approvazione del presente ordine del giorno, una relazione sui problemi suesposti e sul loro stato di attuazione". (1)

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione l'ordine del giorno n. 1, desidero sapere dai presentatori delle mozioni n. 10 e n. 11, se intendono ritirare le mozioni, come mi sembrerebbe.

FLORIS SEVERINO (D.C.). Ritiriamo la nostra mozione.

MACIS (P.C.I.). Anche noi ritiriamo la nostra.

PRESIDENTE. Allora le mozioni numero 10 e numero 11 si intendono ritirate. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno Floris Severino e più, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. La Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 1, che è stato distribuito e del quale abbiamo dato ora lettura. L'ordine del giorno non può essere illustrato, perché presentato dopo la chiusura della discussione generale. Metto quindi ai voti l'ordine del giorno. Ci sono dichiarazioni di voto? L'onorevole Lippi ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta dobbiamo constatare, certo non con soddisfazione, che su una materia così complessa, delicata, come quella che è stata offerta all'attenzione dell'Assemblea, con le due mozioni discusse nella giornata di oggi, viene deliberatamente discriminata una forza politica, quella che io modestamente rappresento, il Movimento Sociale

Italiano - Destra Nazionale, che pure è stata non marginalmente partecipe nella difficile fase di predisposizione di quel testo esitato dalla Commissione, i cui elogi abbiamo avuto modo di udire questa sera nelle dichiarazioni dell'Assessore Ghinami.

L'atteggiamento, che noi non solo non accettiamo, ma respingiamo sdegnati, perché non solo mortifica gli sforzi che la mia parte politica ha compiuto in Commissione, e tesi tutti al più corretto assetto della legge che andremo a discutere domani, ma mortifica anche l'Assemblea nelle sue vocazioni democratiche, che debbono tenere conto, non possono non tenere conto, in ogni occasione, soprattutto in occasioni come questa, della presenza e della partecipazione di tutte le forze politiche. Quelle catene che sembrava si fossero infrante ieri sera, in occasione della votazione sul documento comunista che è stato respinto a larga maggioranza da questo Consiglio, evidentemente si sono, nel breve volgere di poche ore, rinsaldate ed ancora una volta ha prevalso, sulla coerenza, la faziosità discriminatrice messa in moto dal Partito Comunista Italiano e accolta con rassegnazione supina da parte della Democrazia Cristiana.

Nonostante questa constatazione spiacevole, al dovere di sottolineare la quale noi non potevamo sottrarci, il nostro Gruppo risponderà alle provocazioni, come suo costume, con massima responsabilità. Noi abbiamo letto — anche se nell'avarizia del tempo che ci è stato consentito per esaminarlo —, con molta attenzione questo documento, documento che trova la mia parte politica totalmente consenziente in moltissime delle sue parti, come è comprensibile sia per chi parte da posizioni politiche diverse, per chi come il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, ha senza veli, senza ipocrisie, senza incertezze affermato con estrema lealtà, con strema coerenza i motivi che non gli consentirono a suo tempo di ritrovarsi nella 268, così come non gli consentirono di assentire alla logica della 33. Questo ordine del giorno, dicevo, trova molte parti perfettamente coerenti alle impostazioni che noi da tempo diamo alla vasta problematica dell'assetto territoriale e dell'ordinamento urbanistico della Regione sarda, ma soprattutto ci trova consen-

zienti laddove, per esempio al punto 8 e 9, si fa riferimento a materie che sono state oggetto di nostra proposta di legge recentemente presentata al Consiglio regionale della Sardegna. A fronte di questi aspetti dell'ordine del giorno, che noi condividiamo totalmente, ve ne sono taluni che lasciano aperta la nostra coscienza all'incertezza e persino al dubbio, così come il punto 7. Nonostante questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poiché di questo documento ci convince soprattutto lo sforzo che in esso riteniamo di avere evidenziato, teso a dare finalmente ordine e chiarezza ad una materia che chiarezza e ordine non ha avuto in trenta anni di autonomia, nonostante le nostre amarezze, nonostante le nostre non poche perplessità, a nome del Gruppo del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, dichiaro che voteremo a favore di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ci sono altre dichiarazioni di voto? Metto allora in votazione l'ordine del giorno numero 1, accolto dalla Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Io penso che forse ci convenga continuare per una mezz'oretta almeno, nella discussione generale; o andiamo a domattina? C'è qualche opinione? Onorevole Usai? Onorevole Anedda?

Dunque, c'è un problema; mi è stato chiesto da più parti di procedere alla elezione di un membro del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile; è all'ordine del giorno da parecchio tempo e siccome non siamo mai riusciti a farlo nelle altre sedute, se fosse possibile approfittare di questo momento ...

Io vorrei fare una proposta conciliante, siccome nella discussione generale non ci saranno molti interventi, anzi, mi pare che ci sia un solo iscritto, che è l'onorevole Anedda, potremmo fare la discussione generale, mentre i relatori potrebbero parlare domani. E' un progetto di legge piuttosto ponderoso, non vorrei che domani non ce la facessimo, siccome abbiamo anche un altro progetto di legge, quello sulla dialisi.

Disegno di legge: "Norme in materia urbanistica per misure provvisorie di tutela ambientale". (138)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca quindi la discussione sul disegno di legge 138. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, l'ecologia e l'urbanistica, che ne è una parte, sono materie che facilmente innamorano. In esse si intrecciano — questa ne è la ragione —, gli aspetti più diversi della vita, giuridici, sociali, tecnici, politici, tutto il bagaglio culturale di un uomo e di una società. Sulla ecologia, questa scienza che studia le relazioni di un organismo con il mondo esterno, una scienza delle condizioni di esistenza, ciascuno di noi sente di avere qualcosa da dire, tutti siamo portati a discuterne, convinti di avere la soluzione del problema, giacché l'aspetto che più ci colpisce in relazione ai nostri interessi culturali, ai nostri studi, alla nostra formazione ideologica, ci pare, in questa multiforme scelta, il più importante. E l'urbanistica è parte, come dicevo, della ecologia, ma direi che ne è la parte essenziale. D'altra parte lo stesso termine, come è noto, proposto dal biologo tedesco Haeckel nel 1869, significa studio della abitazione, discorso intorno alla abitazione, "oikos logos", discorso sulla esistenza, e noi dobbiamo oggi occuparci sostanzialmente delle condizioni dell'esistenza in Sardegna. Da un lato, preoccupati della degradazione del territorio ed in particolare delle coste, dall'altro nella constatazione che da decenni, proprio dal dopoguerra, le nostre città sono state trasformate in meccanismi aberranti, capaci soltanto di negare agli uomini che le abitano, sia i vantaggi delle comunità rurali che i vantaggi della società urbana, ridotte le città ad una pura funzione negativa, oggi adatte allo svilupparsi della nevrosi e della criminalità.

Taluno anche qui in Consiglio, confondendo la causa con l'effetto, ha attribuito la responsabilità di ciò che accade, di ciò che ci preoccupa, alla rendita di posizione, alla rendita immobiliare, alla speculazione. Io ritengo che non sia così. Speculazione, rendite abnormi, rendite pa-

rassitarie sono non la causa, ma l'effetto della carenza di adeguati controlli e molto spesso di connivenze. Speculazioni immobiliari, sia nelle città, come nell'interno, come sulle coste, sono avvenute con il beneplacito di chi aveva i mezzi, la possibilità di regolare l'uso del territorio; che pur potendo, non ha voluto. Gli strumenti tecnici e urbanistici, per impedire i danni inferti all'ambiente naturale, esistono nel nostro Paese da moltissimi anni. I danni potevano essere evitati; vi sono responsabilità gravissime, per quanto riguarda il territorio italiano, ancora più gravi in Sardegna, dove la Regione ha sostanzialmente rinunciato ai suoi poteri, limitandosi ad applicare, spesso ad applicare male, sovente a disapplicare, anche la pur carente legislazione nazionale.

Io mi rendo conto che quanto dirò potrà apparire passionale, ma passionale è il mio, come credo quello di molti di noi, amore nei confronti della nostra terra, il dolore di vederla inutilmente sacrificata all'insegna della degradazione. E, quando sento lanciare veementi *j'accuse* proprio da coloro che hanno sulle spalle la responsabilità di quanto è accaduto, non riesco a sottrarmi, pur gioiando che ci si accorga degli errori compiuti, all'indagine sulla ricerca delle colpe. Posso comprendere che nei primi dieci anni di vita repubblicana, che nei primi dieci anni di vita della Regione sarda, l'assillo di mille urgenti problemi abbia fatto trascurare l'assetto del territorio; forse è possibile che non fossimo tutti, tutti insieme, ancora culturalmente maturi per renderci conto di questo grande problema o è possibile che, consciamente o inconsciamente, il grande problema della vita e dell'esistenza, venisse da noi trascurato, dai pubblici poteri trascurato, in vista dell'altro più importante ed urgente problema che era la ricerca delle condizioni migliori di vita materiale. Posso comprendere quindi la indifferenza dei primi anni, non giustifico più l'indifferenza degli anni successivi.

Quando C'è stata la spinta al riequilibrio dell'assetto produttivo, era necessario porre mano ai servizi sociali. D'allora non vi sono giustificazioni, né vi sono colpevoli ignoti. E' troppo facile e fin troppo comodo, scagliare gli strali contro anonimi, ma non troppo, speculatori, per non dover rispondere a poche spontanee domande.

Ma chi ha consentito ai Comuni di vendere i loro territori costieri? Chi ha consentito gli insediamenti discriminati? Chi ha tollerato le costruzioni abusive? Chi ha rilasciato le licenze edilizie? Chi ha distrutto o lasciato deperire i centri storici e i monumenti? Chi, se non coloro che in questi ultimi quindici anni, hanno amministrato dal vertice alla periferia lo Stato, la Regione, i Comuni. Il risultato è sotto gli occhi di tutti; le bellezze della Sardegna abbondantemente divorate dal cemento e sacrificate al dio petrolio; la carenza di abitazioni.

La sostanziale assenza dello Stato e della Regione i cui interventi sporadici, episodici e disordinati, sono valsi soltanto a creare scandali, da quelli del clientelismo nell'assegnazione di alloggi a quelli della speculazione protetta, agli altri non meno gravi degli strumenti urbanistici e della discrezionalità amministrativa usati per favorire amici o peggio per punire rivali, nemici e avversari. E' così sorto in quasi tutti i Comuni una sorta di *racket*; i piani vengono disegnati su misura, per non recare danno e per favorire persone piuttosto che nell'interesse della collettività; le licenze edilizie e le lottizzazioni vengono rilasciate all'amico e vengono rilasciate subito; per analoga richiesta del rivale, si ritarda, si richiedono modifiche una dopo l'altra, aggiungendo alla vessazione la beffa. Vedremo fra poco come uno degli obiettivi che ci dobbiamo proporre, sia la limitazione del potere discrezionale, del quale la pubblica amministrazione non ha forse saputo fare buon uso.

Qui interessa rilevare che senza una precisa regolamentazione del territorio non vi può essere programmazione, senza il piano regionale non vi può essere programmazione, vi sarà a seconda del momento, a seconda delle Giunte, a seconda delle maggioranze, o eccessivo lassismo o immobilismo; entrambi, per ragioni diverse, causa e fonte di immensi danni. Quando chiediamo norme generali precise che limitino il potere discrezionale, che impediscano eccessi e favoriscano l'ordinato sviluppo del territorio, sorge un muro di gomma. Norme burocratiche, interessi generali, flessibilità nella manovra urbanistica; si accettano il principio e la richiesta ma si farfugliano incomprensibili giustificazioni o immagi-

nifici ostacoli.

Ho detto in Commissione, voglio ripetere al Consiglio, che in Sardegna la situazione è tale che se venissero Wright, Jones, Le Corbousier, Gropius, De Silva a presentare i loro piani e le loro città, sarebbero assoggettati non al controllo di rispondenza legislativa, bensì al controllo estetico di per altro ottimi, più che ottimi, funzionari dell'Assessorato, che, tuttavia, senza offesa per nessuno, non sarebbero certo all'altezza di siffatti urbanisti.

E da queste considerazioni erano scaturite le nostre proposte che vediamo accolte (per questo abbiamo votato l'ordine del giorno) circa la necessità di far precedere alla legge urbanistica generale i piani paesistici e il piano regionale, con gli scopi di fissare norme rigide e chiare, quale limite e guida dell'espansione disordinata, limite e guida all'ampio margine di discrezionalità della pubblica amministrazione, che anch'essa non è immune di errori e spesso viene sospinta da interessi contingenti, pressioni settoriali o campaniliste. Noi ci siamo resi conto del carattere di provvisorietà della legge, anche se paventiamo il provvisorio, che in Italia diventa spesso, più che definitivo, eterno.

Ci rendiamo conto dell'opportunità di una norma capestro che chiuda le scappatoie; per questo ci accingiamo a dare il nostro assenso, ma diciamo che è un assenso forzato, direi conseguenza di una violenza morale; il timore che senza la legge la degradazione precipiti. Sappiamo che la legge investe un campo modestissimo e del tutto particolare rispetto a quell'immenso tema che dell'uso del territorio si occupa; sostanzialmente, e solo, delle zone definite turistiche, talché nell'ipotesi legislativa la regolamentazione di queste zone, unita a quella delle zone agricole a mare, blocchi ogni nuovo insediamento lungo le coste.

Nella relazione di minoranza abbiamo osservato che è difficile contemperare la irrinunciabile tutela del paesaggio e dei beni naturali con le esigenze dello sviluppo economico. La legge non propone la soluzione, ma blocca ogni nuova iniziativa; il meccanismo dell'articolo 7 difficilmente verrà posto in moto; sarà difficile ottenere dai Comuni la predisposizione del piano del-

l'intera zona, altrettanto difficile un analogo intervento sostitutivo della Regione.

Quindi, un vincolo che può e deve essere accettato, ma nella consapevolezza che è tale e che deve essere provvisorio; un vincolo necessario, ma che, rendiamocene conto, avvantaggerà le zone ora più note, avvantaggerà i grossi proprietari di aree, mentre danneggerà le zone nelle quali stava per avviarsi uno sviluppo o nelle quali avrebbe potuto avviarsi uno sviluppo. La verità è che accade per il turismo ciò che è successo per l'agricoltura: tutti ne parlano, tutti ne parlano bene, tutti sostengono la necessità di incoraggiarlo e sostenerlo, tutti giudicano insoddisfacente quanto continuamente viene fatto, ma, all'atto pratico, nulla continua ad esser fatto. Vorremmo i turisti, leggiamo le statistiche del giungere di nuove persone in Sardegna, ma non vogliamo gli alberghi; vogliamo i turisti, ma non le strade per accedere alle zone più belle; vogliamo i turisti, ma non il riordino dei monumenti, innumerevoli, della storia sarda; vogliamo il turismo, senza i mezzi di comunicazione. Offriamo le coste, il mare, il sole, ma non quanto è necessario per pienamente goderli in serenità. Riconosciamo il clima alienante delle città, ma sostanzialmente impediamo la fuga verso la solitudine del mare e della collina, creando borghi sul mare.

Dicevo che l'ecologia è ricerca di equilibrio, ed è antiecologico consentire l'avanzata del cemento, ma è antiecologico conservare dovunque, sempre e comunque, il deserto. Ecco quindi lo stretto rapporto tra ecologia e turismo. Turismo nel suo duplice aspetto interno ed esterno, interno nella ricerca del tempo libero, nel soddisfacimento del tempo libero ed esterno, come fatto economico.

La salvaguardia delle coste come dell'intero ambiente sardo, perché il territorio altro non significa, se non conservazione ambientale, deve essere intesa come fatto ecologico non avulso dal contesto economico. Ecco che riaffiorano le riserve da noi manifestate, che possono molto sinteticamente essere definite nella individuazione di una carenza di obiettivi nella legge. Per rispondere alle domande: turismo sì, ma dove, come e quando? Godimento del tempo libero sì, ma dove, come e quando? E allora legge provvisoria,

bene; subito legge generale, benissimo, ma immediatamente! Questo è il problema centrale di fondo, il più utile e indispensabile strumento operativo, fonte di programmazione e di ordine e di uso corretto del patrimonio naturale.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. I relatori parleranno domattina e ci sarà anche la replica della Giunta, poi passeremo all'esame dei singoli articoli.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi è stato chiesto l'inserimento all'ordine del giorno della sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero "Ospedali Riuniti di Cagliari"; onorevole Soddu, il parere della Giunta sull'argomento.

SODDU (D.C.), *Assessore al bilancio e programmazione*. La Giunta è favorevole. Vorrei approfittarne per chiederle la cortesia di inserire all'ordine del giorno, essendo una norma più formale che sostanziale, il disegno di legge numero 177, che riguarda l'unificazione di un certo fondo INPS, per il pagamento degli assegni di pensioni ai coltivatori diretti e ad altre categorie. La Commissione l'ha approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. E' un disegno di legge approvato all'unanimità in Commissione; potremo farlo nella giornata di domani, onorevole Soddu, va bene? Allora, se nessuno è contrario, procediamo alla votazione per la sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero "Ospedali Riuniti di Cagliari".

Votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un componente del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero "Ospedali Riuniti di Cagliari".

PRESIDENTE. Il Consiglio deve provvedere alla nomina di un componente in sostituzione del professor Augusto Ariu, dimissionario; in assenza di specifica norma nell'articolo 9 della

legge 12 febbraio 1968, questa Presidenza ritiene debba applicarsi quanto disposto nel terzo comma dell'articolo 6 del nostro Regolamento interno, che così recita: "Nelle elezioni suppletive, quando si debba coprire un solo posto, è eletto chi a primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato abbia riportato la metà più uno dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che abbiano riportato maggior numero di voti". Ogni consigliere quindi scriverà sulla scheda un solo nome.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

presenti	60
votanti	31
astenuti	39

Hanno ottenuti voti: Putzolu Giuseppe, 21.

Viene pertanto proclamato eletto Putzolu Giuseppe.

(Hanno preso parte alla votazione: Berlinguer - Birardi - Careddu - Corrias - Granese - Lofredo - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Orrù - Pugioni - Raggio - Schintu - Sechi - Sini - Usai.

Si sono astenuti: Anedda - Are - Baghino - Carrus - Chessa - Contu - Del Rio - Dessanay - Erdas - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu - Isoni - Lippi - Lorettu - Marraccini - Mela - Melis Antonio - Monni Pietro - Monni Pietro Serafino - Mulas - Mura - Murru - Nuvoli - Offeddu - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Rais - Saba - Serra - Soddu - Spano - Tronci - Zurru).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Ho chiesto la parola col preciso intendimento di sollecitare alcune risposte a qualche interrogazione o interpellanza delle molte che io personalmente o con altri o globalmente il Gruppo democratico cristiano, ha presentato in questi primi diciotto mesi e oltre di attività consiliare. Ma mi sorge qualche dubbio ora sull'opportunità di insistere nella mia richiesta, specificando numeri e date di interpellanze e di interrogazioni, perché è un esperimento che ho tentato altre volte, vanamente, senza ottenere, a nessun titolo, da chicchessia, risposta alcuna.

Io, onorevole Presidente del Consiglio e della Regione autonoma della Sardegna, fin da quando ho avuto la fortuna di parlare, ho rivolto a grandi e piccoli, a vecchi, a donne, a bambini, a poveri, a ricchi, a ignoranti, a istruiti, a pastori, a bifolchi, a chicchessia domande e, nel novantanove per cento dei casi, ho avuto una più o meno esauriente risposta; vengo, a cinquantadue anni, al Consiglio regionale della Sardegna, ad apprendere che ai consiglieri regionali non è dovuta nessuna risposta, a nessun titolo, in nessun caso e mai.

Il fatto è d'una gravità inaudita, a mio avviso, e non si tratta, onorevole Presidente del Consiglio, badi bene, di arroganza del potere, come si è soliti dire oggi, perché l'arroganza del potere è un dato obiettivo, insito nel potere stesso, è una necessità alla quale nessuno sfugge; è un altro l'aspetto: siamo di fronte al potere dell'arroganza, che è una cosa diversa, è una scelta politica che si fa, è volontà di non rispondere, di offendere i consiglieri che da diciotto mesi attendono una qualche risposta a quesiti che erano importanti in quel momento e lo sono anche oggi, in più di un caso. Io mi rivolgo all'autorità della Presidenza di questo Consiglio, perché i destinatari delle nostre interrogazioni e interpellanze vengano richiamati al loro dovere e se non ottempereranno a questo dovere, vuol dire che ciascuno di noi, responsabilmente, come uomini, a prescindere dalla responsabilità del Gruppo al quale hanno la fortuna di appartenere (e quello a cui appartengo io è un Gruppo grosso e responsabile, che esercita il governo), io personalmente mi assumerò le mie, voterò sistematicamente contro tutte le proposte di legge che verranno

presentate da Assessori inadempienti alle nostre richieste. E' una risposta cattiva, ad altrettanta cattiveria, arroganza ed oltraggio nei confronti dei consiglieri regionali, globalmente, di tutti noi.

Abbia la bontà, Signor Presidente del Consiglio, di portare questa mia protesta formale a conoscenza di tutti gli Assessori regionali, che sono là, seduti al banco della Giunta, anche in forza del voto dell'umilissimo consigliere, sindaco del Comune di Monti. Grazie per avermi ascoltato, Presidente.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente della Giunta, la Presidenza non può rilevare che quanto è stato qui ora esposto dal consigliere Isoni, risponde per molti aspetti ad una situazione di fatto, che da parecchio tempo si sta venendo sempre più incancrenendo, cioè la mancata risposta a centinaia di interpellanze. Mi rendo conto che le interpellanze e interrogazioni sono molto numerose e probabilmente vi è anche una difficoltà forse anche di tempo; però, indubbiamente, non sarebbe forse male che almeno con una risposta scritta, quando non è possibile dare una risposta orale ...

ISONI (D.C.). Si risponde ai galoppini elettorali, tutti i giorni, e li si riceve; ai consiglieri regionali non li si riceve nemmeno!

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, la prego. Quindi io prendo occasione dal suo intervento, per pregare nuovamente il Presidente della Giunta di farsi parte diligente anche nei confronti dei colleghi Assessori, perché in qualche modo si dia una risposta alle interrogazioni e interpellanze. L'onorevole Presidente della Giunta ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Ho ascoltato con la dovuta attenzione, e anche con grande senso di disagio, la denuncia che viene dal collega Isoni. Io sono vecchio di questo Consiglio e ricordo che la lamentela che sempre è stata avanzata, è stata quella che la Giunta o risponde con ritardo, o non risponde alle interpellanze e alle interrogazioni. Questo avviene per varie ragioni, alcune delle quali dipendono anche

dal come vengono disposti i lavori del Consiglio e altre dal fatto che non sempre si ottengono da parte degli altri organi cui la Giunta si rivolge, le risposte che poi devono essere fornite ai consiglieri. Alcune delle interpellanze del collega Isoni, io le ho lette personalmente, perché nella posta che mi viene passata leggo una per una tutte le interrogazioni e interpellanze presentate e sono io che indico il nome dell'Assessore che deve rispondere. Molte di queste riguardano, ad esempio, l'Anas. Farò un accertamento, onorevole Isoni, ma sono convinto sin da questo momento, senza aver interpellato l'Assessore che ho cercato, che purtroppo è ora assente, che l'Assessore Puddu alcune delle risposte alle sue pressanti interrogazioni e interpellanze, non le abbia date perché a sua volta dagli organi dell'Anas o del Ministero dei lavori pubblici, non sono pervenute le risposte che lei chiede.

D'altra parte avviene che esponiamo in interpellanze argomenti che possono essere benissimo portati a conoscenza della Giunta, degli Assessori, attraverso interrogazioni con risposta scritta. In genere, quando si presenta un'interrogazione con risposta scritta, le risposte vengono date dagli Assessori e dalla Presidenza, sempre naturalmente che attengano ad argomenti sui quali la risposta sia nostra e non debba essere invece una risposta che noi riceviamo da altri e riferiamo poi agli onorevoli interroganti. La preghiera, quindi, perché questo rapporto fra Consiglio ed Esecutivo, fra consiglieri regionali e Assessori e Presidente, sia un rapporto più puntuale, è che i consiglieri cerchino, per quanto possibile, di fare presenti le loro istanze attraverso interrogazioni con risposta scritta, anziché con interpellanze che comportano discussioni in Aula, le quali talvolta non si possono tenere proprio perché, ripeto, i lavori del Consiglio vengono predisposti in un certo modo; si fissa, cioè, un certo giorno della settimana e in quel giorno magari l'Assessore è fuori sede, è fuori Cagliari; o un altro giorno, in cui l'Assessore è pronto a rispondere, manca l'interpellante.

Qualche volta non abbiamo fatto tutti insieme queste constatazioni? E allora la denuncia del collega Isoni, che io capisco benissimo e che recepisco con tutte, ripeto, le conseguenze che ne

possono derivare, è una denuncia che va ridimensionata alla luce anche di queste considerazioni che ho fatto. Io prendo l'impegno, comunque, con il collega Isoni, di riferire domani stesso, su tutte le interrogazioni e interpellanze che ha presentato, in ordine agli argomenti e in ordine anche alle date di presentazione di questi e mi farò premura anche di chiedere al qui presente Assessore Puddu, le ragioni per le quali egli a queste interpellanze e interrogazioni non ha dato risposta. Però quello che è più grave, onorevole Isoni, nella sua denuncia, è quanto ella ha affermato a conclusione del suo intervento, che cioè sarebbero chiuse ai consiglieri regionali le porte degli Assessorati, mentre sarebbero aperte ai galoppini elettorali. Onorevole Isoni io la prego formalmente di denunciare un solo caso in cui un Assessore si sia rifiutato di ricevere un consigliere regionale, perché traggo io le conclusioni che dovrebbe trarre quell'Assessore, dimettendomi subito, immediatamente, in questo istante. Io la prego formalmente, onorevole Isoni, e la invito sul suo onore a dire in quale circostanza lei ha avuto la porta chiusa e da parte di quale Assessore; la invito formalmente a fare questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Dopo questi chiarimenti ... *(Interruzione)*.

Onorevole Isoni, io capisco, ma mi pare che non sia il caso di fare una polemica ...

Onorevole Isoni, vuole parlare? Io la pregherei insomma di ... Va bene, ma brevemente, onorevole Isoni, la prego.

ISONI (D.C.). Io non posso assolutamente esimermi dal parlare. Il Presidente della Giunta, molto amareggiato, ha risposto con brio e sdegno alla mia lagnanza. E' giusto che lo abbia fatto, ed effettivamente devo dire che non mi risulta che qualcuno mi abbia chiuso la porta in faccia, perché magari non l'avrei tollerato neanche io; ma debbo dire che alcuni ritardi, alcune remore, alcune difficoltà, noi le percepiamo, e siamo maggiorenni, viviamo nel mondo da tanti anni, purtroppo, avremmo voluto avere meno esperienza, essere più giovani, per cui certi ostruzionismi, certa lentezza la percepiamo nell'aria

e nelle cose; una denuncia chiara di porte sbattute in faccia o cose del genere, onorevole Presidente della Giunta, mi creda, non sono in grado di farla. Se lei ha creduto che io accennassi a quel tipo di rifiuto e di allontanamento dei consiglieri regionali, debbo chiederle la cortesia di ricredersi; evidentemente, io mi sono spiegato male nella foga del discorso e ho gravemente mancato nell'accennare a fatti specifici così clamorosi che nessun uomo civile avrebbe tollerato già sul momento. Grazie.

PRESIDENTE. Mi pare che l'incidente possa considerarsi chiuso. Ha chiesto di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, collega Isoni, io ero fuori, chiamato da impegni dell'ufficio e ho saputo di questo suo intervento, intervento che del resto era stato ripetuto in altra occasione, credo per le stesse interrogazioni e interpellanze.

Per dovere di chiarezza, mi corre precisare che la gran parte delle interpellanze o delle interrogazioni, portate all'attenzione dell'Assessorato che io dirigo, sono interrogazioni o interpellanze che riguardano argomenti di altri uffici od enti, come l'Anas; uffici od enti che ritardano nelle risposte e spesso non ne danno affatto. Io posso documentarle che, per quanto riguarda le interrogazioni, sono state inoltrate immediatamente le richieste all'Anas per avere tutti gli elementi per dare una risposta completa e appagante, risposte che non sono venute dall'Anas. In assenza di questi chiarimenti io non posso fornire le risposte: questo mi corre l'obbligo di precisare. Per quanto riguarda poi il discorso dell'interrogazione in genere, per quanto riguarda il mio settore, ma credo che riguardi tutti i colleghi, noi veniamo spesso a ricevere le interrogazioni con notevole ritardo dalla data di presentazione, per cui già i tempi consentono di avere un ritardo, quando anche forse gli argomenti sono superati da atti concreti dell'Amministrazione. Mi correrà l'obbligo, in accordo col Presidente della Giunta, di dimostrare al Consiglio e al collega Isoni, come

sono avvenuti i fatti per quanto riguarda queste interrogazioni. Grazie.

PRESIDENTE. Consideriamo chiuso, quindi, l'argomento, con la preghiera appunto da un lato verso la Giunta, di una maggiore solerzia nel rispondere alle interrogazioni ed interpellanze, e da un altro lato ai colleghi che, per quanto concerne le interrogazioni, utilizzino lo strumento della interrogazione con risposta scritta, che, senza dubbio, agevolerebbe di molto l'opera della Giunta nel rispondere. La seduta è tolta e i lavori riprenderanno domattina alle ore 9 e 30,

con l'esame del disegno di legge numero 138. Vorrei pregare i Presidenti dei Gruppi e i membri dell'Ufficio di Presidenza di recarsi nel mio ufficio per una brevissima riunione del Comitato Amministrativo della Cassa di Presidenza.

La seduta è tolta alle ore 21 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
